CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

Sabato 12 APRILE - Lunedì 14 APRILE

Il cambio di paradigma

(C) Ced Digital e Servizi | 1744610154 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

Missione in Germania «Patto tra costruttori»

▶L'intesa istituzionale sarà sottoscritta per promuovere progetti pilota comuni

▶Vertici con la Camera di commercio e con il Consolato generale d'Italia

LO SVILUPPO

Missione in Germania per gli imprenditori edili del Sannio. Numerosa la delegazione partita da Benevento il 10 aprile per una tre giorni di visita e incontri istituzionali a Monaco di Baviera. Obiettivo della mission, fortemente voluta dal presidente di Ance Benevento, Flavian Basile, partecipare alla Fiera internazionale sull'innovazione in edilizia del Bauma (iniziata il 7, si concluderà domani) e incontrare i principali interlocutori del territorio al fine di favorire la cooperazione istituzionale.

IL RESOCONTO

La delegazione sannita ha interamente dedicato la giornata del 10 aprile alla presenza al Bauma, considerata la fiera leader mondiale per macchine edili, materiali edili e minerarie, veicoli edili e attrezzature da costruzione. La Fiera Bauma 2025 è la fiera leader mondiale per l'innovazione nel settore delle costruzioni, un'occasione strategica nel quale rappresentare il territorio e confrontarsi con le eccellenze internazionali per promuovere il valore delle imprese edili italiane. Ma il fulcro della trasferta internazionale si è palesato ieri, giornata nel corso della quale il presidente Basile ed una delegazione del Consiglio generale di Ance Benevento ha realizzato due importanti incontri istituzionali sia con la con la Camera di commercio Italo-Tedesca, che con il Consolato Italiano, per affrontare alcuni temi di comune interesse.

L'INCONTRO

In particolare quello con la Camera di commercio Italo-Tedesca a Monaco di Baviera è stato realizzato grazie al coinvolgimento fattivo della Camera di commercio Irpinia Sannio che ha attivato i canali interistituzionali tra gli enti dei due Paesi. «A Monaco abbiamo aperto un varco: l'Italia che costruisce merita un posto in prima fila in Europa» spiega Basile. «Essere qui - rimarca il numero uno di Ance Benevento - con una rappresentanza coesa di imprese sannite è stato un gesto concreto di politica industriale. In un momento in cui il nostro Paese deve scegliere se restare alla finestra o rimettersi al centro dei processi produttivi europei, abbiamo scelto di esserci. Con visione, con metodo, con determinazione».





LA DELEGAZIONE I rappresentanti Ance Benevento a Monaco: Flavian Basile (presidente), Antonio Lampugnale (vicepresidente); gli altri componenti Ance e titolari di aziende Eleonora Iannace, Stefania Santucci, Ernesto Mastrocinque, Carmine Iannella, Francesco Caporaso, Massimiliano Barone

LE PROSPETTIVE

La missione internazionale di Ance Benevento non nasce da un'opportunità casuale, ma da un disegno preciso: creare ponti, aprire canali, offrire alle imprese del territorio la possibilità di confrontarsi con i migliori ecosistemi industriali d'Europa. I colloqui istituzionali avviati con la Camera di commercio Italo-Tedesca e con il Consolato Generale d'Italia a Monaco aprono un orizzonte di collaborazione su fronti decisivi: l'internazionalizzazione delle imprese, la transizione sostenibile dei cantieri, la formazione delle nuove generazioni, la mobilità professionale qualificata. «L'incontro con le istituzioni tedesche e italiane presenti in Baviera è stato solo il primo passo di un lavoro che guarda lontano - sostiene il presidente Ance -. Non ci interessano passerelle, ma strumenti. Non ci bastano slogan, ma soluzioni. Internazionalizzazione, sostenibilità, formazione e mobilità professionale non sono parole astratte: sono leve che dobbiamo impugnare per ridare forza alla nostra filiera produttiva. Il nostro compito ora è capitalizzare quanto seminato. E lo faremo. Perché chi guida ha il dovere di indicare la strada, ma anche di costruirla, metro dopo metro, insieme a chi ogni giorno genera valore, occupazione e sviluppo». Sul tavolo di confronto alcuni temi centrali per lo sviluppo che puntino a saldare una collaborazioni tra Ance Benevento e il sistema imprenditoriale tedesco, con l'obiettivo di favorire partnership tra aziende italiane e tedesche; finanziamenti e incentivi per progetti di sviluppo, per comprendere le opportunità offerte dai programmi europei e dagli strumenti finanziari attivi per il settore.

L'intesa istituzionale sarà suggellata con la firma di un protocollo d'intesa diretto a organizzare seminari e missioni imprenditoriali in Italia e in Germania; promuovere progetti pilota con aziende campane e tedesche su cantieri sostenibili, tecnologie digitali e mobilità dei lavoratori; attivare stage, tirocini e percorsi di formazione professionale in collaborazione con enti bilaterali e formativi; elaborare rapporti congiunti su tendenze di mercato e opportunità d'investimento.

va.es.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BASILE (ANCE): «ABBIAMO DECISO DI METTERCI AL CENTRO DEI PROCESSI PRODUTTIVI EUROPEI»

Lavoro, richieste 4.370 figure resta il nodo specializzazioni

I DATI

Antonio Mastella

Nel trimestre che va dal mese in corso a giugno, le aziende beneventane saranno alla ricerca di 4370 figure professionali. Rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, l'esigenza è cresciuta di 280 unità. Le imprese che prevedono assunzioni sono pari al 14% del totale del mondo produttivo sannita. È il quadro che emerge dal bollettino mensile del sistema informativo "Excelsior", realizzato da Unioncamere in collaborazione con il ministero del Lavoro e della Politiche sociali, avvalendosi delle rilevazioni effettuate dalle camere di commercio. Che si riescano, in ogni caso, a colmare tutti i vuoti in organico di cui soffrono le aziende, è improbabile. Così come nel 2024, il 48 % di imprenditori ed amministratori delegati, infatti, segnalano la difficoltà, se non l'impossibilità, di reperire i candidati idonei ad occupare i posti messi a disposizione. Puntando poi l'attenzione sui profili più richiesti, si scopre che la soddisfazione del fabbisogno si indirizza soprattutto su operai specializzati e conduttori di impianti e di macchine per una quota pari al 38% degli ingressi programmati. Segue il segmento degli impiegati con il 31. Chiudono la lista le figure dirigenziali o altamente qualificate con il 18. Vale evidenziare che il 27% dei posti disponibili è per i giovani che siano di età inferiore ai 30. È un regresso di due punti percentuali se confrontato il dato con quello dell'anno scorso.



LO SCENARIO

Per quel che concerne il titolo di studio di cui i potenziali occupati debbano essere in possesso, l'indagine ha accertato che, nel solo mese in corso, le imprese sannite cercano prevalentemente 490 candidati che abbiano conseguito una qualifica professionale o un diploma tecnico, con indirizzi preferenziali nel settore meccanico ed edile. Per coloro che abbiano portato a termine gli studi acquisendo un diploma di scuola media superiore, le maggiori opportunità si trovano nei comparti dell'amministrazione, della finanza e marketing, costruzioni, ambiente e territorio. A quanti abbiano studiato sino al raggiungimento della laurea, il sistema produttivo offre solo il 12% delle possibilità di varcare la soglia di un'impresa. La domanda, in questo caso, è particolarmente concentrata sui corsi di insegnamento, formazione ed economia. Alla luce sempre dei risultati dello studio camerale, viene fuori che, in ogni caso, l'esperienza lavorativa resta un fattore determinante. Il 74% delle strutture produttive sannite ricerca personale già formato o che abbia maturato un'esperienza specifica nel settore. Vale peraltro evidenziare che un passo in avanti si registra per quel che riguarda le tipologie contrattuali. Nel 29% dei casi il rapporto sarà regolato con contratto a tempo indeterminato: 4 punti percentuali in più se si confronta il numero con quello del 2024.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DA "EXCELSIOR" EMERGE UNA DOMANDA IN COSTANTE CRESCITA PER L'OCCUPAZIONE NEL SANNIO MA MANCANO COMPETENZE



7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

CAMPANIA

Roma - Il Giornale di Napoli
www.ilroma.net

UNA DELEGAZIONE DI IMPRENDITORI EDILI SANNITI ALLA FIERA DI BAUMA IN GERMANIA

Ance Benevento in missione a Monaco di Baviera



BENEVENTO. Numerosa la delegazione di imprenditori edili sanniti partita da Benevento il 10 aprile per una tre giorni di visita e incontri istituzionali a Monaco di Baviera. Obiettivo della missione imprenditoriale fortemente voluta dal presidente di Ance Benevento, Flavian Basile, quello di partecipare alla Fiera internazionale sull'innovazione in edilizia del Bauma che si tiene a Monaco di Baviera dal 7 al 13 e incontrare, e incontrare i principali interlocutori del territorio al fine di favorire la cooperazione istituzionale. La delegazione sannita ha interamente dedicato la giornata del 10 aprile alla presenza al Bauma, considerata la fiera leader mondiale per macchine edili, materiali edili e minerarie, veicoli edili e attrezzature da costruzione.

La Fiera Bauma 2025 è la fiera leader mondiale per l'innovazione nel settore delle costruzioni, un'occasione strategica nel quale rappresentare il territorio e confrontarsi con le eccellenze internazionali per promuovere il valore delle imprese edili italiane. Tuttavia il fulcro della trasferta internazionale si è palesato oggi, giornata nel corso della quale il Presidente Flavian Basile ed una delegazione del Consiglio Generale di ANCE Benevento ha realizzato due importanti incontri istituzionali sia con la con la Camera di Commercio Italo-Tedesca, che con il Consolato Italiano, per affrontare alcuni temi di comune interesse.

In particolare l'incontro con la Camera di Commercio Italo Tedesca a Monaco di Baviera è stato realizzato grazie al coinvolgimento fattivo della Camera di Commercio Irpinia Sannio che ha attivato i canali interistituzionali tra gli enti dei due Paesi. «A Monaco abbiamo aperto un varco: l'Italia che costruisce merita un posto in prima fila in Europa. Spiega Flavian Basile Presidente di Ance Benevento. «Essere oggi a Monaco di Baviera con una rappresentanza coesa di imprese sannite è stato un gesto concreto di politica industriale. In un momento in cui il nostro Paese deve scegliere se restare alla finestra o rimettersi al centro dei processi produttivi europei, abbiamo scelto di esserci. Con visione, con metodo, con determinazione». La missione internazionale di Ance Benevento non nasce da un'opportunità casuale, ma da un disegno preciso: creare ponti, aprire canali, offrire alle imprese del territorio la possibilità di confrontarsi con i migliori ecosistemi industriali d'Europa. La nostra presenza al BAUMA 2025 è stata l'occasione per confrontarci con le tecnologie più avanzate e con i principali attori del mercato globale, ma soprattutto per ribadire che le imprese sannite hanno idee, competenze e visione per essere parte attiva di una nuova stagione di sviluppo. I colloqui istituzionali avviati con la Camera di Commercio Italo-Tedesca e con il Consolato Generale d'Italia a Monaco aprono un orizzonte di collaborazione su fronti decisivi: l'internazionalizzazione delle nostre imprese, la transizione sostenibile dei cantieri, la formazione delle nuove generazioni, la mobilità professionale qualificata. L'incontro con le istituzioni tedesche e italiane presenti in Baviera è stato solo il primo passo di un lavoro che guarda lontano. Non ci interessano passerelle, ma strumenti. Non ci bastano slogan, ma soluzioni. Internazionalizzazione, sostenibilità, formazione e mobilità professionale non sono parole astratte: sono leve che dobbiamo impugnare per ridare forza alla nostra filiera produttiva. Il nostro compito ora è capitalizzare quanto seminato. E lo faremo. Perché chi guida ha il dovere di indicare la strada, ma anche di costruirla, metro dopo metro, insieme a chi ogni giorno genera valore, occupazione e sviluppo».

Enilive, Kkr cresce al 30% l'Eni incassa 600 milioni

(C) Ced Digital e Servizi | 1744810082 | 06.362.1.1.227 | stampa.ilmattino.it

▶Perfezionata la vendita del 5% al fondo americano, la società valutata quasi 12 miliardi
L'azienda guidata dall'ad Descalzi si prepara a cedere anche un'altra fetta di Plenitude

L'OPERAZIONE

ROMA Il fondo americano Kkr sale al 30% di Enilive, la società dell'Eni che gestisce la produzione di biocarburanti, la rete dei distributori e le auto a noleggio nelle città. È stata infatti perfezionata l'operazione di acquisto del 5% del capitale, che si somma al 25% già ceduto in ottobre, per un corrispettivo di circa 600 milioni. L'operazione conferma una valutazione del 100% di Enilive di 11,75 miliardi. Nel complesso l'incasso totale per il gruppo guidato da Claudio Descalzi, incluso un aumento di capitale pari a 500 milioni di euro per supportare il piano di crescita, è pari a 3,6 miliardi.

Prosegue dunque la strategia dell'Eni di vendere partecipazioni di minoranza nelle attività fuori dal settore del petrolio. Oltre a Enilive, il gruppo ha ceduto infatti poco più di un anno fa al fondo svizzero Energy Infrastructure Partners il 9% del capitale di Plenitude, la controllata che si occupa delle vendita di luce e gas a famiglie e imprese e della produzione di energia da fonti rinnovabili. E ora sul tavolo c'è la vendita di un altro 15-20%. L'azienda è stata valutata tra i 12 e 13 miliardi di euro. La cessione potrebbe dunque portare altri due miliardi circa nella casse del Cane a sei zampe. L'Eni nei giorni scorsi avrebbe già ricevuto le prime manifestazioni di interesse da parte di alcuni grandi fondi. E dalle offerte non vincolanti si dovrebbe passare poi presto alla fase negoziale.



La bioraffineria di Gela di Enilive (gruppo Eni)

Enilive opera su tutta la filiera dei biocarburanti dalla produzione fino alla vendita nei distributori. La società è attiva nel campo della bioraffinazione, del biometano, e della smart mobility, tra cui il car sharing Enjoy, le auto rosse a noleggio disponibili nella città. L'azienda distribuisce tutti i vettori energetici per la mobilità attraverso le oltre 5.000 stazioni di servizio in Italia e in Europa, dove sono disponibili oltre ai carburanti anche le colonnine per le ricariche elettriche e altri servizi come la ristorazione (Eni cafè e i ristoranti Alt Stazione del Gusto aperti con lo chef Niko Romito).

LO SVILUPPO

La cessione di una partecipazione di Enilive, aveva sottolineato il gruppo nei mesi scorsi quando aveva venduto la prima quota, «rappresenta uno sviluppo significativo del modello satellitare di Eni, che si pone l'obiettivo di creare le condizioni per una crescita indipendente dei business a elevato potenziale, garantendo l'accesso a nuovi bacini di capitale strategico e dando evidenza del loro effettivo valore di mercato».

j.o.

© RIPRODUZIONE RISERVATA


La sede di Mps

Monte Paschi sì di Pimco all'Ops su Mediobanca

L'OFFERTA

ROMA Pacific investment management co. (Pimco) sosterrà l'offerta di Banca Monte dei Paschi di Siena per Mediobanca in occasione della prossima assemblea della banca toscana. Lo riporta Bloomberg. Pimco, con un patrimonio da 2.000 miliardi di dollari, prevede di votare a favore della proposta di emettere nuove azioni necessarie a finanziare l'offerta con la sua partecipazione di circa l'1,5% in Mps.

Intanto è scattato il conto alla rovescia per l'assemblea dei soci della banca senese, la più antica del mondo (1472), che si terrà la prossima settimana, il 17 aprile, per approvare il bilancio 2024 dell'istituto e l'aumento di capitale a servizio dell'offerta pubblica di scambio lanciata su Mediobanca a gennaio da 13,3 miliardi. I giochi in vista dell'assise sono fatti, dal momento che i titoli acquistati dopo il 9 aprile non riescono a dare la possibilità di partecipare all'assemblea. L'esito del voto sull'aumento di capitale a servizio dell'ops su Mediobanca è atteso nei prossimi giorni. Diversi i soggetti favorevoli all'operazione. In primo luogo i grandi soci, ovvero il Ministero del Tesoro, Delfin degli eredi Del Vecchio e Francesco Gaetano Caltagirone che possono contare su quasi il 30%. Inoltre ha già espresso apprezzamento verso l'operazione il fondo Algebris (oltre l'1%).

Martedì prossimo è atteso il cda di Banco Bpm. Entro quella data sarà chiaro se l'istituto guidato da Giuseppe Castagna, forte del 5%, si schiererà su questa stessa direzione, come si aspetta il mercato. Gli analisti prevedono, a cascata, una scelta analoga anche da Anima (4%). Assieme detengono il 9% dei diritti di voto, spingendo dunque la quota dei favorevoli al 40%. Verso il sì anche le Fondazioni azioniste - da Mps, a Cariplo alla Compagnia di Sanpaolo, tutte vigilate dal Mef - con una quota complessiva poco superiore all'1%. Intanto si attende anche l'esito del voto dei fondi. Tra i proxy, Glass Lewis ha raccomandato il sì all'aumento.

r. dim.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La rigenerazione delle città accelera Il Senato studia incentivi per i privati

IL PROVVEDIMENTO

ROMA Alimentare il fondo per la rigenerazione urbana con la revisione del Pnrr e dare ai privati incentivi economici per la riqualificazione dei quartieri. Sono queste le due ipotesi su cui la maggioranza è al lavoro per sbloccare in Senato il cammino del disegno di legge sulla rigenerazione urbana.

Il lavoro vede in prima fila Forza Italia, con in testa il senatore Roberto Rosso, e si interseca con la prossima rimodulazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza da concordare con Bruxelles. Il fondo previsto nel disegno di legge potrebbe diventare uno dei veicoli sui quali si ragiona per far vivere le risorse europee del Recovery anche dopo la scadenza dell'estate 2026. Il modello è quello adottato dalla Spagna, con una serie di strumenti che permettono di scavalcare l'estate del prossimo anno e far vivere, a determinate condizioni, i soldi europei.

GLI INCENTIVI

In concreto, la costituzione del veicolo - con la definizione della struttura di governo e degli obiettivi - diventerebbe il traguardo da raggiungere nell'ambito del Pnrr.

Accanto al fondo, gli azzurri trattano con il governo per una serie di incentivi che non si limitino soltanto a garantire maggiori cubature (soprattutto in altezza), ma garantiscano anche agevolazioni fiscali ai privati che presentano progetti di riqualificazione di quartieri e periferie. Un aiuto, notano in Parlamento, del quale non si possono fare carico soltanto i Comuni, che difficilmente rinuncerebbero, ad esempio, agli oneri di urbanizzazione. Occorre quindi un sostegno.

La volontà è di arrivare al voto degli emendamenti entro fine maggio. Prima, servirà sfoltire la mole dei 500 correttivi, portandoli a circa 50, per poi arrivare ad approvare il testo a Palazzo Madama prima dell'estate.

L'EMENDAMENTO

Per la fine del prossimo mese è quindi atteso l'emendamento del governo o dei relatori con le risorse da mettere a disposizione. Si tratta di un tavolo parallelo a quello per stabilire - anche con l'opposizione - quali correttivi portare avanti per migliorare il testo, che è già di suo un sunto delle otto proposte finora presentate sul tema rigenerazione dai diversi gruppi politici.

Tutti temi affrontati nel corso della presentazione della «Conferenza internazionale città nel futuro 2030-2050» in agenda a ottobre.

«Per la casa ci vuole un grande piano sul modello del Pnrr: regole e risorse. Il vicepresidente Fitto ci ha detto che l'Europa è d'accordo», ha commentato Federica Brancaccio, presidente dell'Ance, «all'indomani dell'annuncio di una nuova politica dei dazi da parte degli Stati Uniti, questo nuovo indirizzo della politica di coesione rappresenta una bella risposta dell'Europa».

A.Pi

© RIPRODUZIONE RISERVATA


La presidente dell'Ance Federica Brancaccio

IL PROGETTO PREVEDE AGEVOLAZIONI FISCALI PER CHI SIGLA PROGETTI CON I COMUNI PER LA RIQUALIFICAZIONE DEI QUARTIERI

Barachini: regole e futuro dell'IA serve un tavolo a livello mondiale

L'INTERVENTO

ROMA «Le opportunità dell'Intelligenza artificiale sono immense e anche se volessimo tornare indietro, rallentare, invertire la rotta dell'innovazione, non potremmo. Dobbiamo abbracciare l'IA e utilizzarla in modo positivo, con un confronto internazionale su regole e prospettive». A dirlo, ieri, è stato il sottosegretario all'Editoria, Alberto Barachini, aprendo la 23esima Infopoverty World Conference, organizzata da Occam al Palazzo di Vetro dell'Onu di New York. «Serve il ruolo del governo in questo - ha aggiunto Barachini - promuovere le infrastrutture e creare le condizioni affinché le startup nazionali possano utilizzare gli strumenti con gli algoritmi intelligenti e competere con grandi infrastrutture internazionali. E ancora, sostenere il giornalismo come attività umana che affronta la sfida dell'IA con un rinnovato spirito etico».

In tal senso in Italia il governo spera di poter approvare a breve in via definitiva il ddl sull'intelligenza artificiale, fortemente voluto dal sottosegretario all'Innovazione Alessio Butti, che ha lavorato in tandem proprio con Barachini e due apposite commissioni di esperti, in particolare sull'introduzione del nuovo reato di "deepfake" e le tutele per il diritto d'autore.

Il testo, approvato in prima lettura al Senato, ora è passato in Commissione alla Camera, e inizierà ad essere visionato dopodomani. L'ultimo ok dovrebbe arrivare in aula entro la fine di giugno. «I deepfake - ha spiegato Barachini - possono essere prodotti a basso costo e senza un alto livello di competenza tecnica. Il nuovo reato ha l'obiettivo di limitare fortemente il fenomeno».

G.And.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Legalmente www.legalmente.net

Vendite immobiliari, mobiliari e fallimentari

Ancona	071 2149811	Perugia	0755736141
Frosinone	0775 210140	Pescara	085 422966
Latina	0773 668518	Roma	06 377081
Lecce	0832 2781	Terni	0744 425970
Mestre	041 5320200	Treviso	0422 587299
Milano	02 757091	Viterbo	0761 303320
Napoli	081 2473111	legalmente@piemmemedia.it	

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Cantieri in aumento calano gli infortuni: a febbraio 67 denunce

(C) Ced Digital e Servizi | 1744610956 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it



È quanto rilevato dall'Inail nella sua analisi periodica
Numeri migliori della media regionale, tutti in aumento

IL REPORT

Domenico Zampelli

I cantieri aumentano, gli infortuni diminuiscono. È un'ottima notizia sul fronte della sicurezza del lavoro in provincia di Benevento, specie in questo periodo in cui sono attivi più cantieri legati ai progetti Pnrr. Lo rende noto l'Inail nel suo rapporto periodico, aggiornato alla fine del mese di febbraio. Purtroppo è una situazione che in Campania si verifica solo nel Sannio e in provincia di Caserta. Ma ecco i numeri.

I DATI

In provincia di Benevento gli infortuni denunciati nel mese di febbraio sono stati 67, in deciso calo rispetto agli 82 del mese di gennaio. Positivo anche il confronto con il 2024, quando nello stesso periodo gli infortuni erano stati 72. In questo caso il calo percentuale è del 6,8%, un dato migliore della media regionale. L'unico segno meno in Campania si trova poi a Caserta, dove gli infortuni sono diminuiti da 188 a 184. Tutti in aumento, invece, gli altri territori: in provincia di Avellino gli infortuni a febbraio sono stati 122, in aumento sia rispetto al mese di gennaio (115) che allo stesso periodo del 2024 (118). Napoli invece sale da 686 a 695 infortuni e Salerno da 346 a 364. Il dato sannita è positivo anche considerando il primo trimestre 2025, che ha visto una diminuzione percentuale degli infortuni del 5,4%, dato migliore rispetto alla media nazionale che si è attestata a -5,2%.

POSITIVO L'ANDAMENTO IN PROVINCIA ANCHE CONSIDERANDO I RISULTATI DEL PRIMO TRIMESTRE DELL'ANNO IN CORSO

IL TREND NAZIONALE

A livello nazionale, le denunce di infortunio in occasione di lavoro presentate all'Inail nel primo bimestre del 2025 sono state 61.641, in diminuzione rispetto alle 65.035 dei primi due mesi del 2024, dell'1,4% rispetto allo stesso periodo del 2023, del 40,2% rispetto al 2022, dell'11,6% sul 2021, del 10,2% sul 2020 e del 13,3% sul 2019, anno che precede la crisi pandemica. L'analisi territoriale evidenzia un calo delle denunce nel Nord-Ovest (-10,5%), al Centro (-4,6%), al Sud (-4,3%), nel Nord-Est (-2,0%) e nelle Isole (-0,8%). Tra le regioni con i maggiori decrementi percentuali si segnalano la Liguria (-12,0%), la Lombardia (-11,3%), l'Umbria (-10,8%) e la Campania (-10,5%), mentre incrementi si registrano nella provincia autonoma di Bolzano (+11,2%), nel Molise (+3,3%), nel Friuli Venezia Giulia (+3,0%), nel Lazio (+2,1%) e nelle Marche (+0,4%). L'incidenza infortunistica generale è comunque migliorata. Tenuto conto dei dati sul mercato del lavoro rilevati mensilmente dall'Istat nei vari anni, con ultimo aggiornamento febbraio 2025, e rapportato il numero degli infortuni denunciati in occasione di lavoro a quello degli occupati, l'Inail evidenzia un'incidenza infortunistica che passa dalle 309 denunce di infortunio in occasione di lavoro ogni 100mila occupati Istat del febbraio 2019 alle 253 del 2025, con un calo del 18,1%. Rispetto a febbraio 2024 la riduzione è invece attestata al 7,4% (da 274 a 253).Per quanto riguarda invece la ripartizione fra i vari settori di attività, il report Inail documenta come nel mese di febbraio di quest'anno il numero delle denunce di infortuni sul lavoro ha segnato un -5,2% nell'ambito della gestione Industria e servizi (dai 57.773 casi del 2024 ai 54.766 del 2025), a cui si accompagna un -7,5% in Agricoltura (da 3.643 a 3.370) e un -3,2% nella gestione per conto dello Stato, nel caso dei medici che svolgono attività alle dipendenze dello Stato come docenti e assistenti universitari (da 3.619 a 3.505). In particolare, ci sono stati più infortuni per Sanità e assistenza sociale (+6,7%), Trasporto e magazzinaggio (+3,0%) e Commercio (+2,8%), mentre c'è stata una diminuzione per il comparto manifatturiero (-6,5%), le Costruzioni (-2,3%), le attività dei servizi di Alloggio e Ristorazione (-1,6%) e il Noleggio e servizi di supporto alle imprese (-0,4%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Consiglio approva il bilancio L'opposizione: «È illegittimo»

SAN GIORGIO LA MOLARA

Celestino Agostinelli

Il gruppo di minoranza consiliare di San Giorgio la Molara, "Terre di Lavoro", durante i lavori dell'ultimo consiglio comunale, chiamato ad approvare il bilancio di Previsione per il triennio 2025-2027, ha espresso un forte dissenso. Secondo l'opposizione la maggioranza ha redatto un documento finanziario che presenta gravi irregolarità e violazioni della normativa vigente. «Ovviamente abbiamo votato contro – dice il portavoce Nicola De Leonardis – perché riteniamo si possano ravvisare irregolarità e potenziali rischi legali e contabili, ad esempio sulla gestione delle entrate, Imu, le cui stime contenute nel documento contabile sono errate, e l'incasso potrebbe rivelarsi dubbio, a causa del mancato adeguamento delle somme delle aliquote del tributo, facendo presagire uno squilibrio economico. Altra irregolarità, sul recupero delle imposte evase previste nella Relazione del Revisore dei Conti allegata, che per gli anni 2025-2027, prevede 275.000,00 euro nel primo anno e 300.000,00 euro per i successivi. Stime, a parer nostro, affatto credibili, considerando che nel 2023, nonostante un impegno di 36.000,00 euro per avere il supporto di società esterne, solo 14.000,00 euro sono stati effettivamente recuperati». De Leonardis, sottolinea inoltre il mancato accantonamento nel Fondo crediti di dubbia esigibilità, destinato a coprire i buchi causati dal mancato recupero crediti, compromettendo la stabilità finanziaria dell'Ente. «La carenza di tale accantonamento nel Fcde – dice il capogruppo - potrebbe compromettere la stabilità finanziaria dell'ente, esponendo l'amministrazione a potenziali difficoltà in caso di inadempienze da parte dei contribuenti. Infine, è stata fermamente contestata la mancanza di una corretta iscrizione delle somme per la copertura dei debiti fuori bilancio, come l'ultima, gravissima, relativa ad una controversia legale che, a fine gennaio scorso, ha visto alcuni privati ottenere nei confronti del Comune l'assegnazione della cospicua somma di circa 500.000,00 euro da parte del giudice dell'esecuzione a seguito di pignoramento presso terzi, somma poi concretamente corrisposta dal Tesoriere nel successivo mese di febbraio. Si evidenzia una chiara inesattezza sulla copertura dei debiti fuori bilancio, con il sindaco, Responsabile dell'area amministrativa e dell'area finanziaria, che ha violato la normativa omettendo di comunicare agli organi competenti, tra cui il consiglio, così tacendo la suddetta situazione con il grave rischio di pregiudicare gli equilibri di bilancio. Abbiamo a fine consiglio richiamato l'attenzione sul bilancio 2024-2026 che presentava violazioni analoghe, ma senza che l'amministrazione avesse risposto alle preoccupazioni sollevate, ricorda anche la segnalazione alla Corte dei Conti, inviata a maggio 2024, che non ha ancora ricevuto una risposta ufficiale dall'Amministrazione, alimentando ulteriori dubbi sulla legittimità del documento contabile approvato in precedenza».



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Strade danneggiate dai tir parte la pavimentazione

TELESE TERME

Gianluca Brignola

Dopo il vertice tra Rfi, amministrazione e cittadini arrivano i primi interventi di pavimentazione per le strade direttamente interessate dal passaggio dei mezzi pesanti del cantiere dell'alta capacità. Ad annunciarlo è stato il vice sindaco Vincenzo Fuschini. «Sono stati eseguiti dei primi interventi su tratti di viabilità maggiormente dissestati - ha dichiarato -. Nei prossimi giorni però ci sarà un sopralluogo tecnico tra amministrazione, tecnici comunali, Rfi e Italferr per verificare le criticità emerse durante la riunione con i cittadini del 10 aprile e saranno attivate delle procedure per ridurre i disagi. Il tutto, naturalmente, nell'attesa della fine dei lavori che troppo stanno costando ai cittadini di Telese». Un riferimento che rimanda alla riunione dei giorni scorsi, nel corso della quale l'esecutivo guidato dal sindaco Giovanni Caporaso, ha voluto fare il punto sulle criticità più cogenti legate proprio all'avanzamento in terra telesina del cantiere. «L'Amministrazione comunale ha incontrato i tecnici di Rfi e Italferr, insieme ai cittadini, per rappresentare i rilevanti disagi che i lavori del raddoppio ferroviario stanno arrecando alla vivibilità della città - ha spiegato lo stesso Fuschini -. È stato concordato l'avvio di controlli specifici relativi alla viabilità dei mezzi pesanti, al rispetto delle normative vigenti, al ripristino del manto stradale e alla pulizia delle strade interessate. I lavori dovranno concludersi con la realizzazione degli interventi di riqualificazione dell'intera viabilità coinvolta. L'Amministrazione conferma il proprio impegno e la piena disponibilità a mettere in atto ogni azione utile e necessaria per ridurre i disagi subiti dalla comunità».



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Parco del Matese, se ne discute in Aula

FAICCHIO

Michele Palmieri

Richieste, polemiche e alla fine convocazione dei Consigli comunali sul tema Parco Nazionale del Matese. Richieste che erano arrivate dai gruppi di opposizione di Faicchio e Cerreto Sannita dopo l'ultima riunione svoltasi nei giorni scorsi a Roma presso il ministero dell'Ambiente che aveva convocato anche i due rappresentanti degli enti locali sanniti, Nino Lombardi e Luigino Ciarlo, oltre che i tecnici dell'Ispra. A Faicchio il gruppo «Per il bene comune» aveva già scagliato un attacco frontale all'amministrazione Lombardi e nel mirino era finito anche la delibera approvata lo scorso dicembre (tra le cose all'unanimità) nella quale si prevedeva di far coincidere la nuova perimetrazione dell'area con quella appunto del Parco Regionale. A ciò, Petrucci e i suoi avevano fatto seguire anche una richiesta urgente di convocazione straordinaria del Consiglio. Stessa sorte a Cerreto Sannita dove la minoranza consiliare con il gruppo «Cerreto Riparte» aveva fatto sapere di aver sollecitato più volte la giunta a indire un consiglio. Ora, dopo le sollecitazioni, ecco arrivare le comunicazioni ufficiali. Entrambi si terranno il prossimo 15 aprile. A Faicchio il Consiglio si svolgerà alle 16 mentre a Cerreto alle 18.30 e in seconda convocazione il giorno 16 aprile alle 18:30. Insomma, il dibattito si infiamma mentre i giorni a disposizione si riducono e le osservazioni da parte dei Comuni già consegnate e discusse. Nei giorni scorsi anche il presidente del Parco Regionale, Agostino Navarra, aveva rassicurato sulle tempistiche, precisando che le norme di salvaguardia, così come perimetrazione e zonizzazione, sarebbero state assunte entro la deadline stabilita dal Tar del Lazio: il 22 aprile.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dibattito sul Bilancio «Chiudiamo in attivo»

SAN NICOLA MANFREDI

Michelangelo De Nigris

Presto si riunirà il consiglio comunale per l'approvazione del bilancio consuntivo 2024. È stato infatti protocollato il parere favorevole del revisore dei conti, in linea con quanto già approvato dalla giunta. In una nota diffusa dal sindaco si legge: «Ancora una volta è in avanzo, ancora una volta senza un centesimo di debito». Il consiglio comunale dovrebbe essere convocato entro fine mese. Il sindaco Arturo Leone Vernillo ha ricordato che, tra i punti all'ordine del giorno, ci sarà anche l'acquisto dell'area destinata al parcheggio in località Iannassi, dove nei mesi scorsi sono state demolite le fondamenta di un edificio mai completato. All'ordine del giorno anche la chiusura della transazione per la rete idrica di Iannassi. Secondo il sindaco «evita una causa da centinaia di migliaia di euro, ereditata dalla passata amministrazione. Quarto bilancio in attivo, senza debiti e con il pagamento di quelli pregressi. La verità è nei fatti». Trova così conferma quanto annunciato in precedenza: «Presto Iannassi avrà un parcheggio pubblico, che colmerà una mancanza avvertita da tutti i residenti». L'annuncio era seguito all'approvazione, da parte dell'ufficio tecnico, dello studio di fattibilità dell'opera, che sorgerà nei pressi di via San Nicola e dei parchi Edil Lape e Papa Francesco. «La realizzazione del parcheggio – ha aggiunto il sindaco – era già prevista nel programma elettorale. Una zona così vasta, con molte attività commerciali, non può restarne priva. Lo sviluppo edilizio disordinato ha creato disagi sia per la sosta che per la viabilità».



© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc



L'analisi

(C) Ced Digital e Servizi | 1744610220 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

Cambiare tutte le regole «zero» tariffe reciproche aprire una nuova pagina

▶L'incertezza generata dal dilettantismo e le giravolte in politica doganale di Trump potrebbero avere una risposta cancellando i dazi in vigore tra Europa e Stati Uniti

LO SCENARIO

Fabrizio Galimberti

Dato che Donald Trump è chimicamente incapace di dire «mi sono sbagliato», a proposito delle «decisioni sbagliate» sui dazi «tous azimuts», quali conseguenze e quali rimedi ci sono davanti?

«La nave è ormai in mano al cuoco di bordo e quel che trasmette il megafono del comandante non è più la rotta ma ciò che mangeremo domani», così lamentava il filosofo e teologo danese dell'Ottocento Søren Kierkegaard nei suoi diari («Papirer»).

E così, «percossa, attonita, la terra al nunzio sta» dopo che Donald Trump, nel roseto della Casa Bianca, ha annunziato una sfilza infinita di dazi verso tutti. È vero che, dopo il nunzio, ha poi fatto una parziale marcia indietro, grazie al fatto che il suo Segretario al Tesoro Bessent si è premurato di informarlo che i mercati obbligazionari non gradivano quel che andava facendo.

La questione sembra tecnica, ma è d'uopo ricordare – lo abbiamo già fatto ne "Il Mattino" del 15 gennaio – ciò che famosamente disse James Carville, un consigliere politico del Presidente Clinton: «Prima pensavo che, se dovessi reincarnarmi, avrei voluto ritornare come Presidente, o Papa, o .... Ma ora, invece, vorrei reincarnarmi come mercato obbligazionario: puoi intimidire chiunque».

IL DANNO RIMANE

E in effetti, Trump si è intimidito. Ma il danno rimane. Anche dopo la parziale marcia indietro, è stato stimato (dal premio Nobel dell'economia Paul Krugman) che la media dei dazi Usa nel confronto del resto del mondo salirà a quasi il 20%, sfiorando il livello raggiunto dopo il famoso (e famigerato) Smoot-Hawley Tariff Act del 1930 che diede la stura alla Grande Depressione (vedi grafico). Certo, la saga non è finita – vedasi, a riprova del dilettantismo della politica doganale di Trump, l'ennesima giravolta con l'esenzione di computer e telefonini dai dazi (ma non potevano pensarci prima?).

Il danno rimane, abbiamo detto. E il danno maggiore è la sabbia dell'incertezza gettata nelle ruote dell'economia.

Se la paura fa novanta, così anche l'incertezza, con speciale riguardo ai novanta giorni della «pausa» annunciata il 9 aprile. Dato che ormai tutto ha un prezzo e tutto ha una misura, sono andati fiorendo anche gli «indici di incertezza». Il più aggiornato, elaborato da due economisti del Fondo e da un prof di economia a Stanford (vedi https://www.policyuncertainty.com/wui_quarterly.html) mostra come, a livello globale, l'incertezza sia al livello più elevato nell'ultimo terzo di secolo, solo poco al di sotto dell'angoscia legata alla pandemia del 2020.

Ma il grafico arriva solo al primo trimestre del 2025, e altra sabbia è stata gettata nelle ruote dell'economia in aprile, talché probabilmente il prossimo aggiornamento porterà a nuovi e inquietanti record.

LE ASPETTATIVE

Se foste un imprenditore esposto alla concorrenza internazionale, andreste a investire in una fabbrica senza sapere quali saranno i dazi degli altri Paesi che colpiranno i vostri clienti e senza sapere quali saranno i dazi del proprio Paese che colpiranno gli input di cui avete bisogno e senza sapere il livello di protezione che vi danno questi dazi?

E la sabbia negli scambi è solo uno dei danni causati dal «cuoco di bordo» che siede alla Casa Bianca. I T-Bond americani – baluardo e pietra angolare dei mercati obbligazionari del mondo – rischiano di essere ormai trattati come titoli di seconda fila.

E, a livello geopolitico, l'America non è più garante di una «Pax Americana» e ha seminato discordia e sfiducia in amici e nemici.

Ciò detto, che cosa possono fare i Paesi colpiti dai dazi? La Cina ha risposto colpo su colpo, talché, fra i dazi al 145% che colpiscono l'export cinese verso gli Usa e i dazi al 125% che colpiscono l'export degli Usa verso la Cina, gli scambi Usa-Cina andrebbero praticamente a cessare. Le esportazioni nette cinesi verso l'America erano pari nel 2024 a circa l'1,6% del Pil. Se venissero a cessare, sarebbe una grossa botta per l'economia cinese, che tuttavia ha le spalle abbastanza larghe per incassarla.

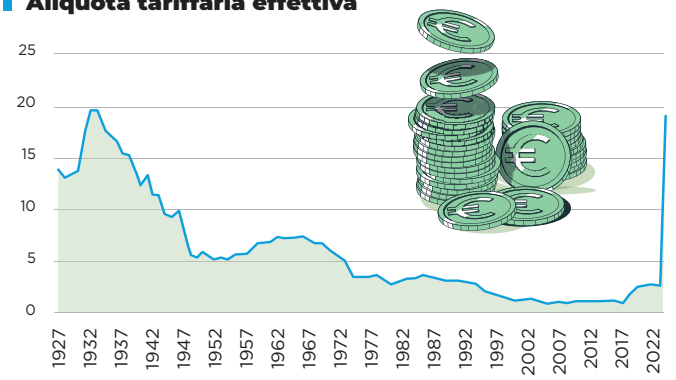
Nella santabarbara ci sono varie misure di supporto all'economia – non tanto via bilancio pubblico (il deficit è già alto, a livelli americani) ma c'è spazio per la politica monetaria (i tassi stanno già scendendo) e per la politica valutaria (lo yuan si va indebolendo), per non parlare dello stretto controllo sulle banche e sulle imprese di Stato).

L'EUROPA

Il caso europeo è diverso. Le esportazioni nette dell'Eurozona verso gli Usa sono pari a circa ha l'1,2% del Pil (parliamo solo delle merci, per i servizi l'America ha un surplus con l'Europa). I danni sono affrontabili, se l'Europa tira fuori, come la Cina ha intenzione di fare, tutte le misure di supporto possibili. A cominciare da quelli che Mario Draghi ha chiamato i «dazi interni» della Ue. Ma non bisogna dimenticare che fa sempre più buio prima dell'alba. E, di fronte a una maledetta fuga all'indietro sui liberi scambi, perché non pensare a una benedetta fuga in avanti, azzerando tutti i dazi sulle due sponde dell'Atlantico? Ne hanno parlato Elon Musk, Ursula von der Leyen e Giorgia Meloni, che ne parlerà fra breve a Trump. Incrociamo le dita – sognare non costa nulla...

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Aliquota tariffaria effettiva



Fonte: USITC

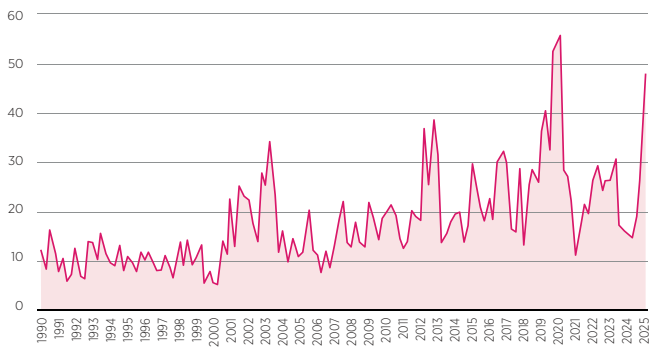
WITHUB

IL DANNO MAGGIORE DELLA MANOVRA DEI DAZI È LA SABBIA DELL'INCERTEZZA GETTATA NELLE RUOTE DELL'ECONOMIA

CINA ED EUROPA HANNO PROSPETTIVE E RISPOSTE DIVERSE DANNI AFFRONTABILI SE SI USANO TUTTE LE MISURE A SUPPORTO

L'indice globale di incertezza

Dati al 1°trimestre



Fonte: https://worlduncertaintyindex.com/data/

WITHUB

NAUSEA?
PUOI CONTRASTARLA CON I BRACCIALI!
P6 NAUSEA CONTROL®
BRACCIALI ANTI-NAUSEA



I percorsi in auto, il mal di mare ed il mal d'aereo rovinano i Vostri viaggi?

I bracciali **P6 Nausea Control®** esercitano una pressione costante che agisce, secondo la medicina tradizionale cinese, sul punto di agopuntura P6 (tre dita traverse sotto la prima piega del polso) e contribuisce a contrastare **nausea** e **vomito** in **auto**, in **mare** ed in **aereo**. I bracciali **P6 Nausea Control®** sono disponibili per **adulti** e per **bambini**, sono senza medicinali e si possono **riutilizzare** oltre 50 volte. **Disponibili anche per la nausea in gravidanza.**

PER TUTTA LA FAMIGLIA IN FARMACIA E PARAFARMACIA

È un dispositivo medico **CE**. Leggere attentamente le istruzioni per l'uso. Aut. Min. Rich. 11/10/2024. Distribuito da Consulteam srl - Via Pasquale Paoli, 1 - 22100 Como - **www.p6nauseacontrol.com**

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc



Le mosse del governo

(C) Ced Digital e Servizi | 1744610220 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

Il mondo diviso dai dazi a Osaka torna "global" Via all'Expo in Giappone

▶Centocinquanta i Paesi presenti, il padiglione italiano si ispira al Rinascimento
Lo slogan degli Usa (pensato da Biden): immagina cosa possiamo creare insieme

L'EVENTO

ROMA «Imagine What We Can Create Together», immagina cosa possiamo creare insieme. Questo è lo slogan del padiglione degli Stati Uniti all'Expo 2025 aperto ieri a Osaka, in Giappone. Progettato quando Biden era presidente, magnifica l'ingegno e l'innovazione degli Usa, punto di riferimento del mondo. Dopo le turbolenze dei dazi scatenate dal presidente Trump che vanno a dividere il pianeta e a colpire non solo la Cina, ma anche gli alleati (al di là della sospensione decisa successivamente), lo slogan del padiglione americano sembra quasi beffardo. L'Italia invece punta sull'arte per guardare al futuro e attira l'interesse dei visitatori (giapponesi e non).

PROSPETTIVE

Un mondo sempre più diviso anche a causa dei conflitti in corso, ad Osaka prova a riflettere sul tema di questa esposizione universale (la seconda nella storia che si tiene nella città giapponese): «Progettare la società futura per la nostra vita». Dall'intelligenza artificiale agli androidi, si guarda ai cambiamenti in atto. Ed è lo stesso primo ministro giapponese, Shigeru Ishiba, a spiegare nella cerimonia di inaugurazione: «Il mondo, dopo avere superato la pandemia, è minacciato da una serie di divisioni. In un momento come questo, è estremamente significativo che persone provenienti da tutto il mondo si riuniscano qui per discutere il tema della vita e sperimentare tecnologie all'avanguardia, idee diverse e cultura». Anche il luogo scelto per ospitare l'Expo fino al 13 ottobre invita a riflettere: 960 acri di terreno in un'isola bonificata, Yumeshima, dove un tempo c'era una grande discarica industriale. Centocinquanta i Paesi presenti. C'è anche il padiglione di Israele distante però da quello della Palestina. L'interesse maggiore ieri si è concentrato su quello italiano. Per l'apertura c'era il ministro degli Esteri, Antonio Tajani. Le sue parole su Expo 2025: «È una vetrina straordinaria per le eccellenze italiane, un trampolino per le nostre imprese e per rafforzare l'export del Made in Italy. Storia e innovazione, tecnologia e tradizione: in tutto il mondo c'è grande voglia d'Italia». Il padiglione del nostro Paese, progettato dall'architetto Mario Cucinella, s'ispira alla «Città ideale» del Rinascimento, propone il tema «L'arte rigenera la vita». E mostra un'interpretazione attuale dei luoghi urbani come le piazze, i giardini, i portici e i teatri, perché va bene l'intelligenza artificiale, ma la socialità delle persone continua a svilupparsi nei centri abitati.

«PERSONE DI TUTTI I PAESI RIUNITE PER DISCUTERE IL TEMA DELLA VITA E SPERIMENTARE NUOVE TECNOLOGIE»



La Deposizione di Caravaggio esposta dall'Italia all'Expo. Nella foto, Antonio Tajani e Rino Fisichella ad Osaka



CAPOLAVORO

All'interno dello spazio dell'Italia viene anche ospitata la Santa Sede, che espone una delle opere più ricercate dai visitatori: la Deposizione di Caravaggio. Proviene dai Musei Vaticani e per questo all'apertura c'era anche monsignor Rino Fisichella, che ha spiegato che quell'opera è ad Osaka «grazie a Papa Francesco, lo ha voluto lui». La cerimonia di apertura del padiglione italiano è stata condotta da Serena Autieri, che, tra l'altro, ha cantato "Nel blu dipinto di blu", accompagnata dalla Banda dei Carabinieri. L'ambasciatore Mario Vattani (commissario generale per l'Italia a Expo 2025) ha mostrato le installazioni esposte: tra le altre, l'Atlante Farnese e il Codice Atlantico di Leonardo da Vinci. Il ministro Tajani ha ricordato: «L'Expo non è un evento mondano, ma siamo qui perché riteniamo il Padiglione Italia di Osaka uno straordinario strumento per la presenza politica ed economica del nostro Paese in Giappone e in tutta l'Asia e una tessera importante del mosaico Italia che stiamo rinforzando in tutto il mondo». C'è anche un evento dal titolo "Il Giro d'Italia per il Made in Italy nel mondo" e il campione di ciclismo Vincenzo Binali ha spiegato: «È un veicolo pubblicitario enorme che, oltre a raccontare storie di grandi fatiche sulle nostre Dolomiti, le nostre montagne, sono anche quelle di grandi aziende che sono cresciute anche grazie al Giro».

Mauro Evangelisti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ESPOSIZIONE SU UN'ISOLA BONIFICATA CHE SI CHIAMA YUMESHIMA IN PASSATO C'ERA UNA GRANDE DISCARICA

Tajani: Meloni in Usa per avere tariffe zero E Giorgetti: «Ora serve un compromesso»

LA TRATTATIVA

ROMA «Dobbiamo trovare un compromesso corretto». Alla vigilia della missione negli Usa del commissario Ue al Commercio Maros Sefcovic e a pochi giorni da quella di Giorgia Meloni (fondamentale «per spingere il governo americano ad arrivare a dazi zero», come sottolinea il ministro degli Esteri Antonio Tajani) Giancarlo Giorgetti torna sulla querelle dazi. Intervenendo in video alla Scuola di formazione politica della Lega, il titolare del Mef annuncia l'incontro col segretario al Tesoro Usa Scott Bessent a margine degli Spring Meetings del Fmi in programma a fine mese e spiega: «Il negoziato non è semplice perché gli interessi ognuno cerca di farli in casa propria». Il confronto con Washington, peraltro, non si appunterà solo sulle tariffe: «C'è una forma di dazio implicito che viaggia attraverso il valore delle monete, correlato alla politica monetaria di Fed e Bce». Con la prima che, dopo aver tenuto fermi i tassi d'interesse, si appresta a impugnare le forbici, e la seconda che si prepara al settimo taglio da giugno 2024. E il cambio euro/dollaro arrivato a toccare i massimi degli ultimi 3 anni. E non è tutto. «Abbiamo una questione aperta sulla tassazione internazionale – aggiunge – abbiamo l'ambizione di creare la Global Minimum Tax che l'amministrazione Trump ha messo nel cassetto, e dobbiamo cercare di gestire la tassazione sul web che in Italia già è partita».

LA WEB TAX

Il secondo tasto è quello più dolente. Sul tema, il ministro dell'Economia aveva lanciato l'allarme in tempi non sospetti: il 7 novembre scorso, in occasione della sua audizione sulla manovra alla Camera, Giorgetti aveva motivato l'intenzione del governo di eliminare i tetti della tassa digitale del 3% per superare «la discriminazione alla base della contestazione Usa che aveva originato ritorsioni commerciali» e scongiurare il rischio di nuove, prevedibili conseguenze legate al rientro di Trump alla Casa Bianca. Invano: il ripristino in sede parlamentare della soglia minima di fatturato globale a 750 milioni di euro (unito all'eliminazione di quella di 5,5 milioni di ricavi in Italia) ha, difatti, finito per scatenare l'ira funesta di The Donald. Quello che finora è stato una miccia, però, domani potrebbe diventare una fiche da lanciare sul panno verde della partita a poker sui dazi. Ecco perché la missione di Meloni potrebbe rivelarsi determinante. Per Roma e per Bruxelles perché, sottolinea, anche i partner Ue «guardano al rappresentante e al ministro italiano per vedere come può interpretare questa sorta di ponte con l'amministrazione Usa». In questa fase che è «come le doglie di un parto», potrebbe toccare all'Italia vestire metaforicamente i panni dell'ostetrica per far nascere le nuove regole della globalizzazione «che devono essere riscritte» dopo la fine di fatto del Wto, «morto già da qualche anno» a prescindere dallo «scossone» inferto da Trump. Anche se lo scossone più forte resta quello inflitto alla Cina con tariffe al 145%: «L'amministrazione Usa sta cercando di riequilibrare quello che altrimenti diventerà uno squilibrio strutturale e politicamente devastante». Su questo aspetto interviene anche il ministro degli Esteri Antonio Tajani che, dopo la missione in India, si è spostato in Giappone per inaugurare il Padiglione Italia a Expo 2025 Osaka, e per aprire un varco sulla Via del Cotone «che dovrebbe collegare l'India all'Italia attraverso Israele e i Paesi del Golfo»: «I dazi sono stati un errore – spiega il titolare della Farnesina – ma non possiamo pensare di barattare l'amicizia con gli Stati Uniti con la Cina per fare un dispetto agli Usa». Posto che gli States «sono grandi interlocutori, ci sono altre realtà».



Giancarlo Giorgetti

SGUARDO A ORIENTE

Niente panico, dunque, perché «siamo in grado di abbattere alcune barriere tariffarie grazie alla qualità del prodotto italiano» e perché «il governo sa cosa fare» per far crescere l'export: «Oggi siamo a 623,5 miliardi di euro, vogliamo arrivare a 700 miliardi entro fine legislatura lavorando anche sul mercato giapponese, indiano e altri mercati orientali che rappresentano una straordinaria opportunità». Per ricucire lo strappo con Washington, poi, «ci sono 90 giorni di tempo» e «il viaggio di Meloni non è un viaggio per giocare una partita italiana ma per spingere il governo americano ad arrivare a dazi zero»: l'obiettivo, sottolinea il vicepremier azzurro, «potrebbe essere quello di creare un grande mercato euro-americano di libero scambio».

Angelo Ciardullo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MINISTRO DEGLI ESTERI APRE AI MERCATI ASIATICI E RASSICURA: «IL MADE IN ITALY ABBATTE I DAZI»

Piemme MEDIA PLATFORM

SERVIZIO ACCETTAZIONE TELEFONICA NECROLOGIE E PICCOLA PUBBLICITÀ

Numero Verde 800 893 426

Dal lunedì alla domenica
dalle 09,00 alle 20,00

081 482737
081 7643047

Si invitano gli utenti del servizio telefonico di tenere pronto un documento di identificazione per poterne dettare gli estremi all'operatore (Art. 119 T.U.LP.S)

Accettazione tramite web:
http://necrologie.ilmattino.it
necro.ilmattino@piemmemedia.it
Fax: 081 2473220

ACCETTAZIONE NECROLOGIE SERVIZIO CARTE DI CREDITO

CartaSì VISA

Grazie per l'amicizia e la generosità che ci hai regalato.Rimarrai sempre nei nostri cuori. Ciao Nando. Genny, Ivan, Luca e Marco

Nando Formisano

Napoli, 11 aprile 2025

Addolorati per la scomparsa di Lelio, Antonietta, Nicola e Paola abbracciano Annarita, Barbara e Nicoletta.

AVVOCATO

Lelio Gargia

Napoli, 14 aprile 2025

Fulvio Bianchi, Lillino Cestaro, Sergio Ciannella, Sergio Crocetta, Francesco De Angelis, Walter De Nunzio, Arrigo Fava, Peppino Lenguito, Vincenzo Morielli, Nicola Petrillo, Ciccio Ragozini, Paolo Salemme, Paolo Trippa partecipano al dolore di Annarita e figlie Nicoletta e Barbara per la grave perdita del caro collega ed amico

Lelio Gargia

Avvocato Inps

Napoli, 14 aprile 2025

Aristide Matera, con i figli Nuccia, Mario e Stefano, piange la dolorosa scomparsa dell'amato fratello Bruno

Bruno Matera

Napoli, 13 aprile 2025

Il Rettore, i Prorettori ed il personale tutto dell'Università degli Studi della Campania "Luigi Vanvitelli" partecipano con profonda commozione al dolore del dottore Giovanni Russo per la scomparsa del caro

Padre

Napoli, 14 aprile 2025

TRIGESIMI E ANNIVERSARI

2005 2025

Un ricordo, con amore, di

Lucia Camodeca Ghionni

Napoli, 11 aprile 2025

15 aprile 2024 15 aprile 2025

La famiglia ricorda con infinito affetto

Angelo Colella

Una messa in ricordo avra' luogo Martedi 15 Aprile alle 19 ai Gesuiti in Via Petrarca 115

Napoli, 14 aprile 2025

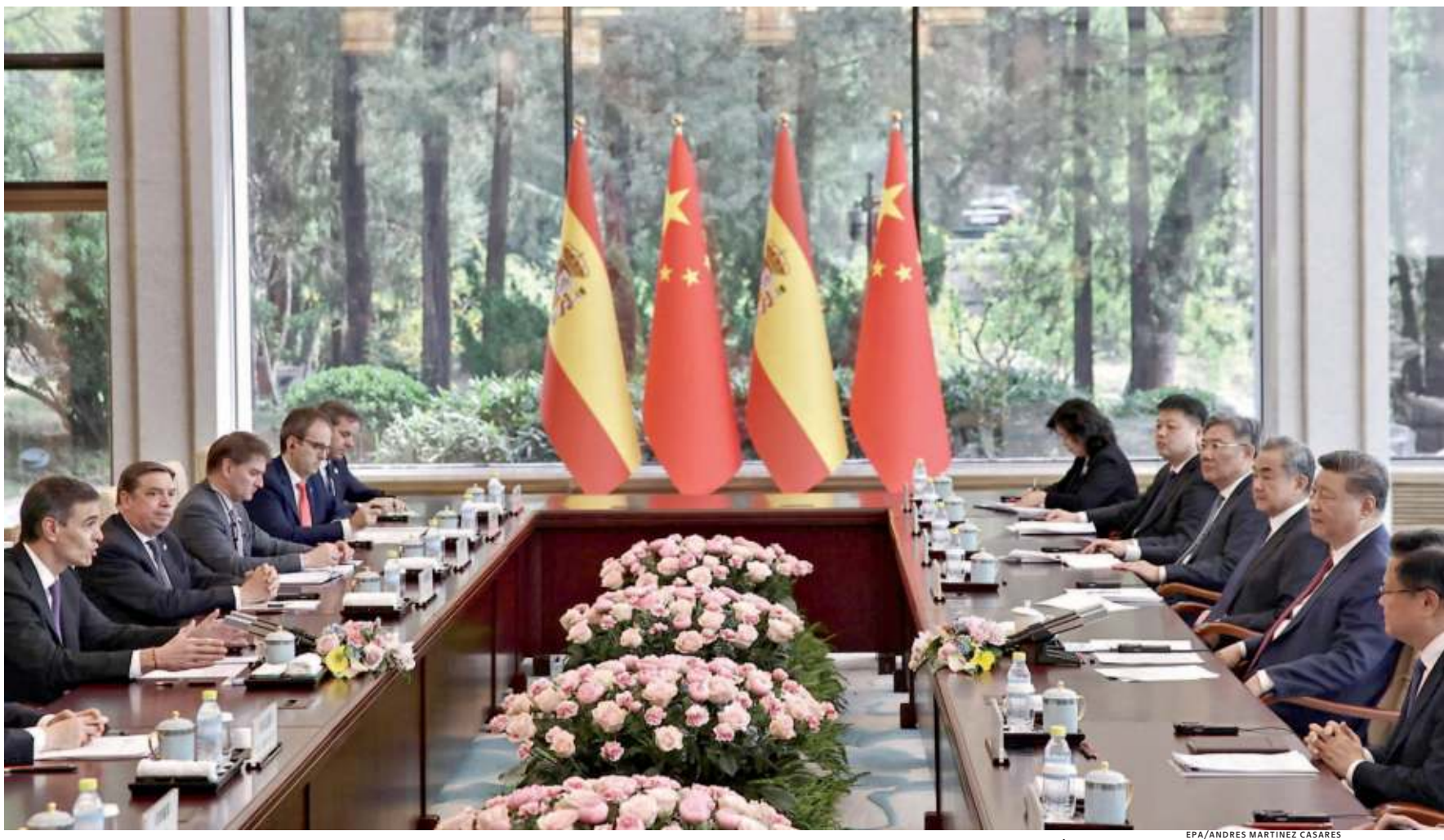
7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

IL VIDEO

“Non cederemo mai”. Pechino rispolvera i filmati di Mao Zedong



Da diversi giorni Mao Ning, da pochi mesi a capo dell’Ufficio comunicazione del ministero degli Esteri cinese, sta postando sui canali social mandarini e su X (che in realtà in Cina è bloccato) frasi del presidente Xi Jinping e del fondatore della Repubblica Popolare Cinese Mao Zedong contro gli Stati Uniti. “Non importa quanto durerà questa guerra - dice per esempio Mao in uno dei video pubblicati -: non cederemo mai”.



EPA/ANDRES MARTINEZ CASARES

La Cina: controdazi al 125% poi tende la mano alla Ue “Insieme fermiamo il bullo”

Xi incontra lo spagnolo Sánchez: “Resistiamo alle intimidazioni” Vertice con i capi dell’Unione a metà luglio

di **FILIPPO SANTELLI**
ROMA

L’escalation commerciale tra Stati Uniti e Cina continua a salire di colpi. Mercoledì, mentre concedeva una tregua al resto del mondo, Trump ha alzato ancora il muro tariffario contro il rivale asiatico. E ieri Pechino ha risposto ancora una volta dazio per dazio, con una tassa del 41% sulle importazioni dall’America. Per i soli parziali siamo 145 a 125, ma a questi livelli i numeri non contano più: si profila un divorzio economico tra le due superpotenze globali, dolorosissimo per loro e per il resto del mondo.

Questa volta però, oltre alle solite accuse di bullismo, Pechino ha anche detto basta: non seguirà oltre «la barzelletta» di Trump e d’ora in avanti «ignorerà i suoi giochetti di numeri». E in questa decisione di spezzare il circolo quotidiano di ritorsioni e controritorsioni, come in quella di non replicare con altre armi non tariffarie che ha nel proprio arsenale, qualcuno vede un tentativo della Cina di non far deragliare la contesa e provare così a iniziare una fase di raffreddamento.

Si capirà nelle prossime ore se è idea condivisa da Trump, e nelle prossime settimane se porterà a un negoziato. Nell’attesa però la Cina teme di restare isolata e ha iniziato una campagna diplomatica per cercare sponde nella sua resistenza, presentandosi come il difensore dell’ordine globale picconato da Trump. E nella lista, oltre ai vicini asiatici, c’è anche l’Europa “tradita” dal suo storico alleato: «La Cina e l’Unione europea devono salvaguardare insieme la globalizzazione e resistere insieme alle intimidazioni», ha detto ieri Xi Jinping durante un incontro a Pechino con Pedro Sánchez, all’ultima e più importante tappa di un tour asiatico. Il premier spagnolo ha a sua volta parlato della Cina come di «un partner fondamentale per affrontare le sfide globali».

È un nuovo segnale di disgelo nei rapporti tra Unione e Cina dopo anni di crescente freddezza, anche per il sostegno di Pechino allo sforzo bellico di Putin. Si aggiunge alla recente conversazione telefonica tra il premier cinese Li Qiang e la presidente della Commissione Ursula von der Leyen. E soprattutto all’indiscrezione su un summit bilaterale a fine luglio tra i leader europei, von der Leyen e il presidente del Consiglio Ue Antonio Costa, e il presidentissimo Xi. L’ultima volta questo format di incontro si è svolto nel 2023 in Cina, mentre l’anno scorso è saltato. Il protocollo vorrebbe che la prossima riunione si tenga in Europa, ma Bruxelles avrebbe accettato di spostarla a Oriente per assicurarsi di interloquire direttamente con il leader cinese.

> Il Dragone prova a lanciare un segnale “Basta, d’ora in poi non seguiremo più la barzelletta e ignoreremo i giochetti sui numeri”

Questo riavvicinamento è strategia o solo una tattica per spaventare Trump? Difficile rispondere, sia per la Cina che per l’Europa. Per prima cosa perché tra i governi Ue ci sono idee assai diverse rispetto all’equilibrio da tenere con le due superpotenze. Per un Sanchez che vola a Oriente e spinge per un deciso distanziamento dagli Stati Uniti, c’è una Meloni con un biglietto in direzione Trump. Il secondo problema è che l’Europa tutta condivide molte delle accuse americane contro la Cina: dall’assenza di reciprocità nell’accesso al mercato, all’eccesso di capacità produttiva sussidiata che Pechino riversa all’estero come export a basso costo.

Secondo *Reuters* Bruxelles avrebbe accettato di aprire una trattativa con Pechino per trasformare i dazi imposti alle sue auto elettriche in un meno pesante “prezzo minimo”. Nel frattempo però teme che le merci della Repubblica popolare ora respinte alla dogana Usa finiscano per inondare il mercato europeo, ed è pronta a difendersi. Dalla sua la Cina ha assicurato che questo non avverrà, perché verrà stimolata la domanda interna. Pechino è anche pronta a incoraggiare i suoi campioni delle tecnologie green a investire in Europa. Ma in pochi credono che voglia o possa davvero ribilanciare un modello economico tutto produzione ed export. Se è vero che, a differenza degli Stati Uniti, l’Europa non vuole un “divorzio” economico dalla Cina, punta però a ridurre la dipendenza e i relativi rischi, quello che Von der Leyen chiama “derisking”. Mentre la disponibilità cinese a contribuire a una pace in Ucraina resta tutta da decifrare.

Se insomma riallacciare i rapporti in questo momento conviene a entrambi, non è per niente chiaro dove possa portare. E l’impressione è che, in questo triangolo in movimento, le distanze tra i vertici dipenderanno molto dall’atteggiamento di Trump: distinguerà tra alleati e rivali o tratterà entrambi con lo stesso unilateralismo? Spingerà l’Europa a contenere la Cina o farà un grande accordo con gli amici Putin e Xi? Intanto a Washington la foto di Sanchez con il leader cinese non è stata apprezzata: «Come tagliarsi la gola da soli», ha detto il segretario al Tesoro Bessent.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

LA VIGNETTA

di **ELLEKAPPA**



LA CORSA DEI DAZI RECIPROCI

125%

L’ultimo rialzo cinese
Ieri Xi ha risposto di nuovo ai rialzi di Trump, ma sempre a un livello un po' sotto ai dazi americani

145%

La “punizione” americana
È la quota fissata da Trump il 9 aprile, dopo che Xi aveva portato i suoi dazi all’84%

Bruxelles non si fida degli Usa "Pronti a colpire la Silicon Valley"

Von der Leyen: "Trattiamo, ma possiamo introdurre una web tax". E apre a Pechino
Sefcovic a Washington per riprendere i negoziati. Lo scudo di Lagarde: "Ci difenderemo"

I VOLTI UE



Ursula von der Leyen
Presidente della Commissione europea, sta preparando le eventuali ritorsioni contro gli Usa



Christine Lagarde
Presidente della Banca centrale europea. "La Bce", ha detto ieri, "è sempre pronta a intervenire"



Maros Sefcovic
Commissario europeo al Commercio e la Sicurezza economica, lunedì sarà in missione a Washington

dal nostro inviato
CLAUDIO TITO
VARSAVIA

Fare "whatever it takes" per proteggere i cittadini e le aziende europee». Sono bastate le parole del ministro polacco dell'Economia, Andrzej Domnski (presidente di turno dell'Ue), al termine della riunione dell'Eurogruppo per capire quali siano le intenzioni europee nel braccio di ferro con Donald Trump sui dazi. Ossia ogni cosa.

La frase più famosa scandita nel 2012 da Mario Draghi ha una eco anche nell'impegno della presidente della Bce, Christine Lagarde: «Siamo sempre pronti a utilizzare tutti gli strumenti a nostra disposizione come abbiamo fatto in passato per garantire la stabilità dei prezzi e finanziaria, perché l'una non può prescindere dall'altra». Della disponibilità al dialogo professata dal presidente americano, dunque, nessuno si fida. L'Unione vuole arrivare ad un accordo ma si prepara al peggio. E tutti ricordano che «questo scontro non lo abbiamo voluto noi». E infatti la presidente della Commissione, Ursula von der Leyen, ha confermato al *Financial Times*, la minaccia che era stata già apertamente brandita da Palazzo Berlaymont: «Siamo pronti a introdurre una web tax». Se non ci sarà un'intesa «pienamente equilibrata», quindi, Bruxelles sferrerà l'attacco anche alle Big Tech come Google, Amazon, X e Apple. Tutte aziende americane cui il tycoon tiene in modo particolare. Dunque non solo i contro-dazi. La ritorsione arriverebbe pure con il cosiddetto "Strumento anticoercizione" in grado di bloccare tutte le operazioni delle aziende Usa in Europa.



Mark Zuckerberg (Meta), Lauren Sanchez, Jeff Bezos (Amazon), Sundar Pichai (Google) ed Elon Musk (Tesla) alla inaugurazione di Trump il 20 gennaio scorso a Washington

Ma, appunto, l'Unione preferirebbe evitare uno scontro in cui «tutti sono perdenti». E infatti già lunedì prossimo, stringendo i tempi, il commissario Ue al Commercio, Maros Sefcovic, volerà a Washington per riprendere il negoziato. Stavolta partendo dai dati reali. Le tariffe statunitensi effettive, ha fatto notare ancora Lagarde, fino a due settimane fa «erano del 3,5%, sono salite al 3,8% in base alle misure attualmente in vigore e a quelle che saranno presto in vigore. Questo include il 10% generalizzato, il 25% sul settore automobilistico e sull'industria petrolifera e siderurgica» ma si impenneranno al 30% «nel caso in cui venissero applicate quelle regole che sono state sospese». Ed ecco le stime della Commissione che ben illustrano come la guerra commerciale lascerebbe molte vittime sul campo, a partire dagli americani. «Il Pil degli Stati Uniti - ha sottolineato il commissario agli affari economici, Valdis Dombrovskis - si ridurrebbe dallo 0,8 all'1,4% entro il 2027. L'impatto negativo sull'Ue sarebbe inferiore a quello degli Stati Uniti, circa lo 0,2% del Pil. Se poi i dazi fossero confermati permanentemente le conseguenze economiche saranno negative del 3,1-3,6% per gli Usa e 0,5%-0,6% per l'Ue, l'1,2% per il Pil mondiale, mentre il commercio globale diminuirà del 7,7% tra tre anni».

Ma appunto poiché in questo momento la fiducia nella Casa Bianca è ai minimi storici, l'Europa si attrezza anche per aprire nuovi mercati. E ieri è stato confermato il summit Eu-Cina che si terrà a Pechino a fine luglio. Il "Dragone" sta diventando un'opzione sostitutiva dal punto di vista dell'export.

Nel frattempo i mercati finanziari restano in fibrillazione. La presidente della Bce ha smorzato i rischi sulle quotazioni dei titoli di Stato. E Dombrovskis ha escluso per ora la sospensione totale del Patto di Stabilità come durante la pandemia.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANALISI

Dalle tasse al bando dal mercato ecco come funziona il bazooka

ROMA

Colpire i giganti digitali americani, Big Tech, o almeno minacciarli in modo credibile. Ma farlo senza scendere sul piano di Trump, cioè di chi straccia ogni norma per raggiungere i propri obiettivi. Senza dividersi. E possibilmente senza farsi male da soli.

È un'arma potente ma non facile da maneggiare quella che Ursula von der Leyen ha messo sul tavolo del negoziato commerciale con Trump. È rivolta contro le aziende più influenti d'America, sui corsi di Wall Street e - si spera - anche sulla Casa Bianca. E parte da un dato di fatto che il presidente americano vuole ignorare: mentre negli scambi di merci l'Europa ha un surplus di 200 miliardi di euro, nei servizi la bilancia pesa a favore degli Usa per oltre 100. Di quella cifra i servizi digitali sono una bella fetta. A cui si aggiungono i miliardi che le varie Google, Facebook, Amazon, o Microsoft fatturano direttamente in Europa attraverso le sussidiarie locali.

Come metterle nel mirino? La prima strada è stringere le regole che già esistono. Le "vecchie" norme antitrust o sulla privacy, dove l'Europa ha una storia di annose battaglie legali con i campioni americani, alcune finite nel nulla e altre con multe salate. O le nuove norme sui Mercati digitali, a tutela la concorrenza, e sui Servizi digitali, per la moderazione dei contenuti, dove le prime sanzioni contro Meta, Apple e X sono in arrivo. L'applicazione lascia margini di discrezionalità, può essere più o meno energica. Ma Bruxelles considera (a ragione) l'equità delle sue leggi un valore da difendere, tanto più nell'era di Trump. Non vuole certo renderle oggetto di negoziato al ribasso né strumento di ritorsione, con il rischio di avvalorare, fuori e dentro i tribunali, l'accusa americana di politicizzarle.

> Il dilemma: trovare lo strumento più efficace contro i giganti dei servizi evitando l'effetto boomerang

Ci sarebbe invece un bazooka fatto apposta, lo strumento anti coercizione economica di cui la Ue si è dotata da due anni (pensando alla Cina, ma i tempi cambiano) e che permette ritorsioni contro singole società o Paesi. Attivandolo potrebbe negare alle società Usa la difesa della proprietà intellettuale, escluderle dai ricchi appalti pubblici, o addirittura dal mercato unico. Qui però il rischio è spararsi sui piedi, visto che - come ha detto ieri li ministro delle Finanze tedesco Kukies - alcuni servizi dei campioni Usa non sono sostituibili, almeno nel breve. Con il tempo si può stimolare la crescita di alternative europee, ma per questo giusto obiettivo serve una strategia, non una tattica ritorsiva.

Per questo l'ipotesi più immediata e praticabile, non a caso citata da von der Leyen, è una imposta sui servizi digitali. Quella per tassare Big Tech è una partita che l'Europa gioca da anni, anche in sede Ocse, con risultati magrissimi rispetto a strategie di ottimizzazione fiscale che abbassano l'imposizione a cifre irrisorie e fruttano decine di miliardi. Alla fine l'hanno introdotta (al 3%) solo alcuni Paesi, tra cui Francia, Italia e Germania, fissando una soglia minima di fatturato - globale e nazionale - che la punta su Big Tech. La tassa di cui ha parlato von der Leyen sarebbe europea, non nazionale. E oltre ai ricavi da pubblicità online o servizi di e-commerce, potrebbe essere estesa anche al settore strategico del cloud, dove i big americani controllano il 75% del mercato.

Anche qui però le resistenze non mancano. Come i dazi sulle merci, quelli sui servizi potrebbero spingere le aziende ad alzare i prezzi, finendo per penalizzare i clienti. Senza contare la resistenza dei Paesi hanno accolto Big Tech con un tappeto rosso di favori fiscali, come Irlanda e Lussemburgo. L'Europa ha un'arma in più. Ma proprio come i contro-dazi, spera basti mostrarla.

— **F.SANT.**

Trump assicura: "Andiamo bene" ma i sondaggi lo puniscono

dal nostro corrispondente
PAOLO MASTROLILLI
NEW YORK

Trump assicura che l'offensiva dei dazi sta funzionando magnificamente, proprio mentre alcuni pesi massimi di Wall Street, suoi finanziatori nelle elezioni, lo avvertono che invece sta provocando una recessione profonda in cui soffriranno milioni di cittadini. Tutto questo mentre il presidente si aliena il sostegno degli alleati, fondamentale per creare un fronte delle democrazie liberali in grado di contrastare la Cina, vero obiettivo della guerra commerciale. Qualcuno, in altre parole, sta clamorosamente mancando la diagnosi del tempo complicato in cui ci troviamo a vivere, con l'aggravante però che. quando scopriremo chi sbaglia, potrebbe essere già troppo tardi per rimediare all'errore.

Ieri pomeriggio il capo della Casa Bianca è andato all'ospedale militare Walter Reed per il primo checkup da quando è stato rieletto, ma lungo la strada è riuscito comunque a mandare alcuni messaggi, tra cui un tentativo di tranquillizzare americani e mercati attraverso il social Truth: «Stiamo andando davvero bene con la nostra politica sui dazi. Molto entusiasmante per l'America e per il mondo! Sta procedendo rapidamente. DJT».

Ieri, a dire il vero, le borse hanno ripreso un po' di fiato, mentre il dollaro ha continuato a perdere terreno, ma ciò non basta a presagire una conclusione prossima per le turbolenze iniziate il 2 aprile. Anzi, l'amministratore delegato di BlackRock, Larry Fink, ha avvertito che gli Usa sono «molto vicini, se non addirittura già in recessione». Il guru dei mercati ha ammesso di essere rimasto sorpreso dai dazi, «andati al di là di qualsiasi cosa avrei mai potuto immaginare nei miei 49 anni in finanza». Il problema chiave però è un altro: «Questa non è Wall Street contro Main Street. Il calo colpisce i risparmi di milioni di persone ordinarie». Infatti «l'incertezza e l'ansia sul futuro andamento dei mercati dominano le conversazioni fra i clienti. Abbiamo già assistito a periodi come questo, caratterizzati da grandi cambiamenti strutturali, come la crisi finanziaria, il Covid e la corsa dell'inflazione nel 2022». La differenza però è che in quei casi le crisi erano state provocate da fattori esterni incontrollabili, mentre in questo la sta generando la volontà o l'imperizia del capo della Casa Bianca.

> L'ottimismo non fa presa sui big dell'economia: la Casa Bianca si inimica amici interni e Paesi alleati nella sfida alla Cina

Non è un commento isolato: anche il ceo di JPMorgan Jamie Damon ripete lo stesso allarme, ma soprattutto si sta riflettendo sulla fiducia dei consumatori, in netto calo secondo lo studio della University of Michigan. Per il quarto mese consecutivo le aspettative degli americani su finanze, redditi e occupazione sono calate, con un'accelerazione dopo il 2 aprile, «giorno della liberazione». E il presidente infatti scende nei sondaggi: 51% contro, 43% a favore, contro il 49 a 48 di due settimane fa.

Il panorama si complica, se uno prova a dare un senso geopolitico alla strategia delle tariffe. Appare infatti abbastanza chiaro, a questo punto, che il vero obiettivo è indebolire la Cina. La Casa Bianca ha insistito ieri su come i dazi stanno spingendo molte aziende ad investire negli Usa, riportando manifattura e lavoro dentro ai confini americani, ma l'escalation è senza dubbio con Pechino, che il presidente ha messo in guardia da ritorsioni. Al momento non ci sono colloqui, e Trump vuole che sia Xi a chiamare per primo.

In questo quadro, secondo l'ex vice segretario di Stato Kurt Campbell, per Washington sarebbe essenziale far fronte comune con gli alleati, perché solo così acquista la potenza di scala necessaria a piegare la Repubblica popolare. Trump però si sta alienando proprio i migliori amici, a partire dall'Europa, con i dazi e non solo. Una contraddizione che rischia di condannarlo alla sconfitta.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

IL VIDEO

Il colloquio nello Studio Ovale che alimenta le accuse di insider trading



Due frame del video diventato virale sui social: il presidente degli Stati Uniti Donald Trump ripreso nello Studio Ovale mercoledì, giorno in cui ha annunciato la sospensione dei dazi per novanta giorni. Il tycoon si congratula con le persone presenti per aver guadagnato milioni con i dazi e con la conseguente altalena delle quotazioni di Wall Street. Trump sul suo social Truth aveva anche scritto: "Questo è un grande momento per investire". I democratici lo hanno subito attaccato, accusandolo di aver fatto guadagnare i suoi amici con le decisioni sui dazi. E hanno chiesto l'avvio di un'inchiesta per insider trading

L'INTERVISTA

Keller-Sutter "Svizzera, Rolex e tariffe così al telefono ho convinto Donald"

dal nostro inviato
CLAUDIO TITO
VARSAVIA

Non so se sono stata io a convincerlo. Forse è stato un insieme di fattori, tra cui la mia telefonata». Karin Keller-Sutter è la presidente della Confederazione svizzera e ieri ha preso parte, come ospite, alla riunione dell'Eurogruppo su invito della presidenza polacca, perché ricopre anche il ruolo di ministro dell'Economia. E in qualche modo ha avuto un ruolo nella retromarcia ingranata da Donald Trump sui dazi. Perché l'ultima telefonata prima del provvedimento è stata proprio la sua. Preoccupata dalle tariffe al 31 per cento per il suo Paese e con «un pensiero all'industria orologiera».

Come è andata la conversazione?

«Bene. È stata una conversazione amichevole e corretta. Una discussione molto aperta. Ho avuto la possibilità di spiegare la situazione dell'economia svizzera al presidente americano. Gli ho detto che siamo un Paese che ovviamente ha grandi esportazioni, ma siamo solo nove milioni di persone. E ho anche avuto modo di spiegare che la Svizzera è un investitore diretto molto importante negli Stati Uniti. Siamo al sesto posto in assoluto e se si toglie il settore manifatturiero siamo al quarto».

Solo questo?

«Ho anche chiarito che le imprese svizzere sono pronte e stanno programmando di investire molto nei prossimi anni. Ma hanno bisogno di un po' di sicurezza, di un segnale e non possono essere punite dai dazi alti».

Il "Washington Post" ha scritto che è stata lei a convincere il presidente americano a sospendere i dazi citando anche l'esportazione degli orologi Rolex.

«Se davvero fossi stata io a convincerlo, allora lo chiamerei tutti i giorni. Ma non so se è così. Credo che questa sia pura speculazione».

Se fosse stato così, tutti sarebbero stati curiosi di sapere come ha fatto.

AL VERTICE



Capo di Stato La svizzera Karin Keller-Sutter è anche ministra dell'Economia

> La presidente della Confederazione Elvetica: gli ho detto che le nostre imprese hanno bisogno di sicurezza, non possono essere danneggiate

«Ripeto: credo che sia solo una speculazione. Penso che probabilmente sia stata una serie di fattori che hanno portato alla sua decisione. Ma questo forse è meglio che lo chieda a lui».

Ci proverò. Ma lei ha avuto l'impressione che Trump avesse capito davvero la situazione?

«Mi è sembrato molto interessato. Mi ha fatto un sacco di domande sui dazi e su di noi, sulla Svizzera. Noi non abbiamo dazi, li abbiamo aboliti sui prodotti industriali. Quindi ho potuto fornire molti informazioni utili alle autorità americane. Certo, ci sono stati dei cali nei mercati, ma le banche sono state resilienti».

Dopo questo contatto lei è fiduciosa sulla possibilità di trovare una soluzione?

«Io devo essere sempre fiduciosa. Perché la situazione con queste tariffe elevate in tutto il mondo è molto negativa per il commercio internazionale. Porta a una recessione dell'economia mondiale. E questa è anche la posizione del governo svizzero che vuole trovare una soluzione che non punisca la nostra economia».

Il rapporto con l'Unione europea è ora più forte di prima?

«Non è cambiato. Se hai un buon rapporto con qualcuno non cambia da un giorno all'altro. Il negoziato con la Ue si è concluso a dicembre. Ma non dobbiamo scegliere tra due partner o tre o quattro».

In che senso?

«Per noi gli States rappresentano il più importante Paese esportatore. L'Ue è il partner commerciale più importante. Siamo consapevoli che la Cina è molto importante. Abbiamo un accordo di libero scambio con l'India».

Quindi?

«Quindi bisogna coltivare una certa diversità di relazioni commerciali, ma ovviamente gli Usa sono la più importante e la più forte economia del mondo. Abbiamo bisogno di un rapporto stabile con loro. A Donald l'ho spiegato bene».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Allarme per la fuga da bond e dollaro Fed: pronti ad agire

La banca centrale Usa: misure per stabilizzare il mercato Wall Street rimbalza, Nasdaq +2%. Nuovo record dell'oro



TIMOTHY A.CLARY/AFP

Operatori a Wall Street. La Borsa Usa ha chiuso la seduta con un rimbalzo di Nasdaq, Dow Jones e S&P500

di **MASSIMO FERRARO**
ROMA

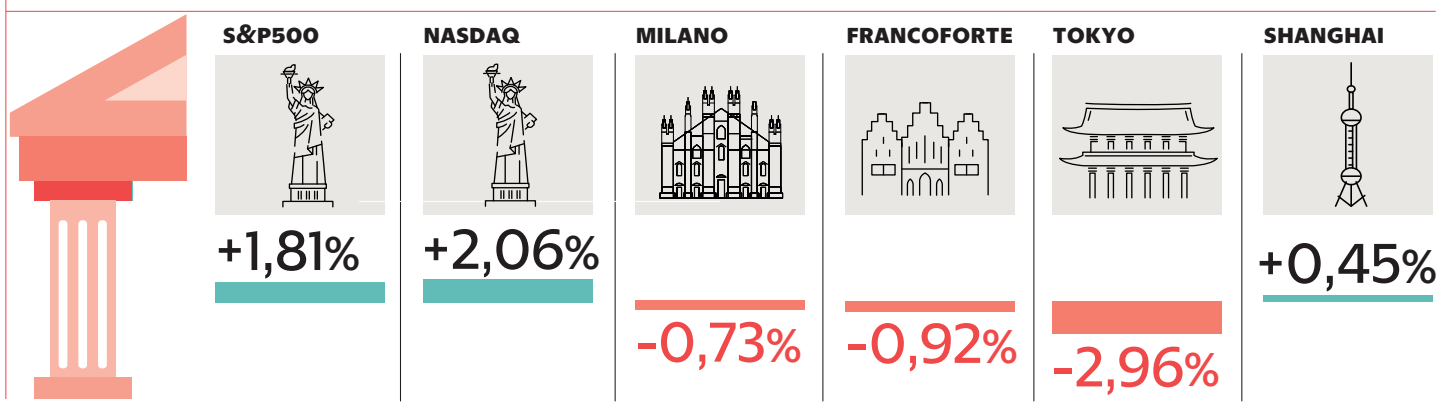
La sospensione dei dazi "reciproci" decisa da Donald Trump non è bastata a tranquillizzare i mercati: l'attenzione degli analisti è ora sul debito pubblico americano. I rendimenti dei titoli di Stato, i Treasury a 10 anni, hanno superato il 4,5%, come non accadeva da febbraio, registrando la peggiore settimana dal 2019. Così il dollaro si è deprezzato ancora, con l'euro a 1,14, ai massimi da tre anni. Al termine di una settimana complicata, Wall Street ha recuperato parte delle perdite accumulate dall'annuncio dei super dazi del 2 aprile. Il Dow Jones ha chiuso in rialzo dell'1,56%, l'indice tecnologico Nasdaq a +2,06% e lo S&P500 a + 1,81%. Il rimbalzo va messo in relazione con le dichiarazioni rilasciate dalla presidente della Fed di Boston, Susan Collins, al *Financial Times* che hanno anche allentato la tensione sui Treasury. Al momento non ci sono problemi di liquidità, ha spiegato, «ma siamo assolutamente pronta a intervenire per stabilizzare i mercati qualora ce ne fosse bisogno». La Fed sarebbe quindi pronta «ad usare diversi strumenti», ha aggiunto evocando gli interventi del passato fatti dalla banca centrale.

Sull'altra sponda dell'Atlantico, le Borse europee hanno arrancato in una seduta altamente volatile. Positiva solo Londra, mentre Milano ha lasciato lo 0,72, Francoforte lo 0,94% e Parigi lo 0,3%. Il paniere Euro Stoxx600 è scivolato di un decimo di punto, lasciando l'1,8% su base settimanale.

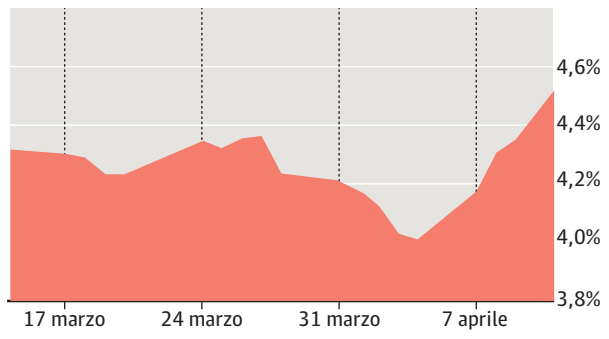
A condizionare i mercati, l'escalation tra Washington e Pechino. Il sospetto è che il Dragone abbia spostato lo scontro sul mercato obbligazionario, contando sugli oltre 760 miliardi di dollari di debito pubblico americano che ha in pancia. Dietro le massicce vendite di questi giorni ci sarebbe una manovra di Pechino per spingere su i rendimenti, saliti del 14% in una settimana. D'altra parte è anche il sintomo di una minor fiducia degli investitori nei confronti di Washington. I T-bond americani sono considerati un bene rifugio, sul quale investire quando nel mercato azionario le acque sono agitate. Ora però cresce la valutazione di asset rischioso. E così si compra più oro, che ha chiuso a 3.222 dollari l'oncia (+7% in una settimana).

©RIPRODUZIONE RISERVATA

LE BORSE A CONFRONTO



CRESCONO I RENDIMENTI DEI TITOLI DI STATO AMERICANI



L'INTERVISTA

Engle "La recessione è inevitabile il contagio toccherà tutto il mondo"

di **EUGENIO OCCORSIO**
ROMA

"I mercati hanno capito che aumenterà l'inflazione e Powell sarà costretto a rialzare i tassi



ROBERT ENGLE
NOBEL ECONOMIA NEL 2003

Non è cambiato niente: malgrado il parziale armistizio di mercoledì, la guerra commerciale scatenata da Trump continua a infuriare. Il risultato non potrà che essere una recessione, che comincerà in America e si estenderà con penalizzazioni variabili al resto del mondo». È sfiduciato, Robert Engle. L'economista della New York University - dove ha fondato il "Volatility Institute" con filiazioni a Shanghai e prossimamente ad Abu Dhabi - ha vinto il premio Nobel nel 2003 per i suoi metodi di analisi delle serie storiche dei mercati e le sue analisi della volatilità.

«Troppi fattori concomitanti si stanno addensando sui mercati, tutti provocati dalle scelte sconsiderate di un uomo solo. La situazione è terribile: si è innescato un circuito vizioso che riguarda l'intera economia».

Quali sono gli elementi di crisi in ordine di gravità?

«I mercati hanno percepito che i dazi portano inflazione. La Fed, che già prevede il 4% quest'anno, non potrà fare altro che rialzare i tassi ufficiali interrompendo il già lento e problematico percorso al ribasso. Ciò comporterà una spinta al rialzo dell'intera architettura degli interessi, come prova la salita dei tassi sui Treasury bonds con la speculare caduta delle quotazioni. Così sale il costo del già immane debito degli Stati Uniti, che ha appena superato il 100% del Pil ovvero 29mila miliardi. È sempre più forte la disaffezione degli investitori per i titoli del Tesoro: la crisi di fiducia negli Stati Uniti dovuta alle illogiche e imprevedibili decisioni dell'amministrazione, accelera la fuga da questo che era un bene rifugio per eccellenza».



L'edificio della Federal Reserve, la banca centrale Usa, a Washington

Una tempesta perfetta. Concatenata con la crisi del dollaro, che ha toccato i minimi da tre anni verso l'euro e le altre principali valute. Trump che ne pensa?

«Ecco l'ennesimo argomento di incertezza: da un lato è soddisfatto perché così facilita le esportazioni e la riduzione del disavanzo commerciale da cui è ossessionato, ma questo cozza contro l'altra sua ossessione per la forza dell'America e della valuta. Di tutti questi fattori di crisi non è facile identificare il più grave. Di sicuro il gruppo al comando a Washington non è in grado di gestire l'economia americana e quindi mondiale».

Il dollaro perderà il ruolo di valuta-guida?

«Grazie a Trump è probabile. La Cina sta lavorando con pari aggressività a questo scopo, magari utilizzando la moneta digitale. Trump non si rende conto dei rischi che fa correre al Paese. Si affida improvvidamente a Musk per i tagli al bilancio, ma il debito continua a correre ed è sempre più difficile finanziarlo. Il Congressional Budget Office lo proietta al 156% nel 2055, ma dice che se Trump darà corso ai tagli alle tasse promessi bisognerà aggiungere 47 punti percentuali».

Quali possibilità ci sono perché l'amministrazione cambi rotta?

«La speranza è che si ingrossi la schiera, per ora esigua ma non inesistente, dei repubblicani moderati al Congresso, per reindirizzare la politica economica. Il guaio è che molte conseguenze sono già irrimediabili».

La recessione?

«Peggio ancora, stagflazione, con una forte componente inflattiva. E non vedo come l'Europa possa evitare il contagio. Sempre che scaduti i 90 giorni non riprenda il rimpallo delle ritorsioni come con la Cina: in tal caso le conseguenze saranno peggiori».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

GCUSR9895conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA 5224BD40AD6A5F24

Primo Piano
Le tariffe/ I segmenti più a rischio

Export Italiano
65 miliardi di euro

Nel 2024
L'export italiano verso gli Stati Uniti ha raggiunto i 65 miliardi di euro, pari a quasi il 10% dell'export totale nazionale

Farmaceutica
La più impattata

Medicinali e preparati
Il settore esporta oltre dieci miliardi di euro, e acquista dagli Usa per 7,3 miliardi. Soprattutto preparati di base

Energia
Il peso del comparto

Seconda per valore in acquisto
L'import di petrolio vale 2,6 miliardi, quasi il 10% del greggio importato. Quello del gas,1,7 miliardi, quasi l'8% del totale

Farmaceutica, energia e aerospazio i settori più esposti all'import dagli Usa

Le contromisure. Test sugli effetti dei possibili controdazi europei: con una massa di 26 miliardi lo shopping diretto vale il 4,6% delle nostre importazioni totali. Nei farmaci il peso maggiore con ormoni e derivati, ma la quota è alta anche per petrolio e gas

Luca Orlando

La reazione, come ormai è chiaro, potrebbe essere imprevedibile. Ma l'eventuale imposizione di dazi europei alle merci statunitensi, in termini quantitativi per l'Italia avrebbe un impatto circoscritto, pesante solo per poche aree, tra cui la farmaceutica. Dall'analisi dei dati Istat emerge un concetto noto da anni, con gli Stati Uniti a rappresentare per l'Italia il maggiore avanzo commerciale di un singolo Paese. Quella che Trump definisce "una fregatura" è in realtà la maggiore capacità delle nostre imprese rispetto a quelle statunitensi di realizzare prodotti di qualità, spesso unici, con il risultato di provocare una netta divaricazione nei valori di import ed export. L'orientamento attuale di Bruxelles è attendista e in ogni caso più incline a colpire i servizi. Ma cosa accadrebbe se l'Unione Europea

> **Per alcune aree, come fave di soia, frutta secca oppure turbine, il peso è elevato, fino a un terzo degli acquisti totali**

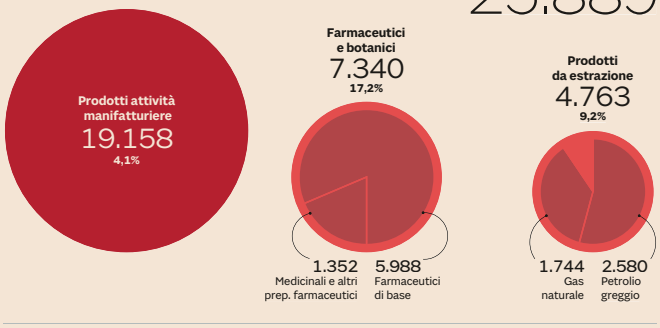
decidesse di "daziare" i prodotti a stelle e strisce? A fronte di un export tricolore di 65 miliardi, i nostri acquisti diretti da Washington annui sono di poco meno di 26 miliardi, in generale rappresentano il 4,6% delle nostre importazioni, quota che è quasi un terzo rispetto al peso che gli Usa invece hanno sulle nostre vendite estere. Media che tuttavia è sottostimata, tenendo conto che in termini di importazioni da Washington si deve considerare di "pertinenza" italiana anche una parte dei 68 miliardi acquistati negli Usa dall'Olanda e dei 31 del Belgio, Paesi che in realtà rappresentano hub di smistamento per successive riesportazioni in altre direzioni, tra cui l'Italia. La media degli acquisti diretti in Italia è comunque spostata verso l'alto da un singolo comparto, la farmaceutica. Perché se è vero che le tante multinazionali e i big italiani presenti nel nostro Paese esportano verso gli Stati Uniti valori ingenti, oltre dieci miliardi di euro, con 7,3 miliardi in acquisto il peso di Washington sul nostro import di settore è rilevante, a ridosso del 18%. La parte principale non è sui medicinali in senso stretto (1,3 miliardi) ma soprattutto sui preparati di base (sei miliardi, in gran parte ormoni e derivati) ma ad ogni modo è probabile che l'effetto dei dazi qui possa essere un aumento del prezzo di alcuni prodotti in farmacia. Alle spalle del settore farma, i primi prodotti per valore in acquisto sono nell'area dell'energia, in particolare petrolio (2,6 miliardi, quasi il 10% del greggio importato) e gas, con acquisti per 1,7 miliardi, quasi l'8% del totale, due punti in più rispetto al 2022). Subito dietro troviamo un altro settore strategico, quello dell'aeronautica, dove il ruolo degli Stati Uniti è determinante con 1,5 miliardi in acquisto ma soprattutto con il 35% di peso complessivo sulle nostre importazioni settoriali. Altrove i valori sono ridotti, con dati ampiamente inferiori al miliardo, anche se in alcune aree il peso relativo non è per nulla marginale, come per gli apparati di misura (oltre il 10%) oppure le turbine, con 695 milioni su un importo di 1,95 miliardi. Nei prodotti di largo consumo c'è un peso relativo evidente del whisky. Il valore assoluto nella categoria bevande alcooliche distillate non è ampio, limitato a 251 milioni di euro, ma vale un quarto del totale. Altro peso ingente è nella frutta secca, 400 milioni sui due miliardi importati, o nelle fave di soia (329 milioni, un terzo dell'import totale). Altrove i valori sono invece ridotti, con quote minime nell'alimentare, così come nel tessile-abbigliamento. Tenendo anche conto che ormai, anche acquistando in negozio brand chiaramente statunitensi (si pensi alle calzature o ai jeans) le produzioni arrivano spesso dall'Asia sbarcando ad esempio a Rotterdam. Con i Paesi Bassi che non a caso presentano valori di export verso l'Italia ingenti, arrivando a oltre 36 miliardi di euro, oltre a importare direttamente dagli Usa valori due volte e mezzo superiori rispetto ai nostri. Quote ridotte in entrata vi sono anche per la automobili, con importazioni dirette per appena lo 0,2% del totale, solo 86 milioni di euro. Dazi Ue sulle auto statunitensi avrebbero quindi in termini diretti sui consumatori un impatto circoscritto.

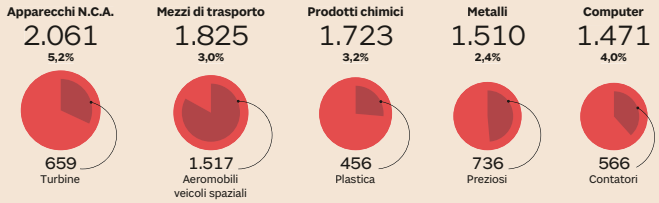
© RIPRODUZIONE RISERVATA

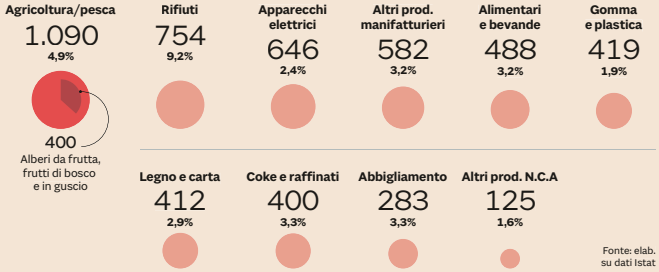
Cosa compriamo dagli Stati Uniti

Prodotti e materie prime importate nel 2024 in Italia dagli Usa con il peso percentuale sul totale delle importazioni dal mondo e le quote dei prodotti a maggior valore. *In milioni di euro*

TOTALE IMPORTAZIONI DAGLI USA IN ITALIA
25.889







Fonte: elab. su dati Istat

Analisi delle catene di fornitura per ridurre gli effetti

I rimedi in azienda

Le imprese possono attivarsi per limitare l'onere delle tariffe già in vigore

Massimo Bellini
Alessandra Di Salvo
Stefano Pavesi

Dal 12 marzo gli Stati Uniti hanno istituito diverse tariffe aggiuntive tra cui un dazio ad valorem del 25% sulle importazioni dei prodotti in alluminio e acciaio (e loro derivati). Poi sono stati istituiti nuovi dazi al 25% sulle importazioni di autovetture per trasporto passeggeri e per le parti di automobili rispettivamente a partire dal 3 aprile e dal prossimo 3 maggio.

A queste misure è seguita, dal 5 aprile, una nuova tariffa su ogni tipologia di merce importata negli Usa con un'aliquota base del 10%: livello inizialmente destinato a essere aumentato sulla base delle ormai celebri tabelle mostrate dal presidente Trump nel Giardino delle rose della Casa bianca. All'Unione europea sarebbe toccato il 20% ed è proprio questo livello a essere stato sospeso da Trump per 90 giorni a partire dal 9 aprile.

Durante questa moratoria le parti tratteranno, ma nel frattempo le imprese possono iniziare a ragionare sui meccanismi applicativi delle tariffe.

Le esenzioni

Innanzitutto, tra le diverse esenzioni, una è per le componenti di origine statunitense presenti almeno per il 20% nelle merci importate negli Usa.

L'analisi delle catene di fornitura

Per contenere l'impatto dei maggiori costi attesi dalla guerra tariffaria, essenziale è l'analisi della *bill of material* dei prodotti e loro componenti lungo tutta la filiera internazionale per individuare possibili rimedi con un approccio globale e multidisciplinare, coinvolgendo le funzioni commerciali e della fiscalità, in particolare da un punto di vista di *transfer pricing* e Iva:

❶ in primis, in base alla *supply-chain* internazionale, possono essere valutati alcuni regimi doganali che consentono di sospendere tutte le misure tariffarie relative ai beni destinati a essere riesportati in altri Paesi, anche chiedendo ai fornitori e subfornitori di fare altrettanto per evitare la lievitazione dei costi nella filiera;

❷ vi è poi l'opportunità di rivedere la classifica doganale attribuita ai beni, con eventuale richiesta di informazioni tariffarie vincolanti, laddove i beni siano suscettibili di classificazione in uno dei codici doganali non impattati dalle nuove tariffe;

❸ inoltre, si possono confrontare le regole di origine delle merci e loro componenti nell'Unione europea e negli Stati Uniti, visto che l'aliquota delle tariffe aggiuntive diverge a seconda del Paese in cui le merci sono originarie e l'origine non preferenziale delle merci importate va determinata in base alle regole previste nel paese di importazione.

I prezzi di trasferimento

Quanto al *transfer pricing*, vanno considerati eventuali impatti dei dazi su accordi preventivi in essere o in fase di discussione.

È utile poi una compiuta analisi dei punti di differenziazione tra il *transfer pricing* e il valore in dogana, per individuare eventuali elementi non daziabili scorporabili dai prezzi di acquisto, quali – in taluni casi – i diritti spettanti al distributore esclusivo, altre tipologie di servizi o beni immateriali, purché non riconducibili a *royalty* o altri elementi da aggiungere al valore in dogana (prestando inoltre attenzione alla deducibilità in base a norme Usa quali la Base Erosion and Anti-Abuse Tax, Beat e così via). In questo contesto è importante, anche ai fini doganali, la predisposizione di documentazione specifica, non solo oneri documentali ma anche contrattualistica e politiche di *transfer pricing*.

> **Il valore in dogana può differire da quello di transfer pricing L'extracosto può essere riaddebitato nei gruppi**

Al contempo va stabilito, sulla base dell'analisi funzionale, quali sono le entità coinvolte nella *supply chain* che devono sostenere economicamente i dazi. Ciò al fine di comprendere ad esempio se il maggior costo delle tariffe aggiuntive possa comportare per l'importatore una riduzione del margine alla luce del *benchmark* di riferimento e se debba essere riaddebitato ad altre controparti del gruppo. In tale contesto, ove consentito dalle autorità doganali, vi sono procedure doganali per ridurre ex post il valore in dogana originariamente dichiarato in misura corrispondente agli aggiustamenti del *transfer pricing* (es. autorizzazione per la dichiarazione semplificata di cui all'articolo 166 del Codice doganale dell'Unione in Ue e Reconciliation Progam in Us).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Una crisi per riscoprire il senso dell'investire

L'approccio alla Borsa

L'ipersensibilità ai balzi dei listini mina i guadagni e amplia le perdite

Andrea Gennai

I mercati finanziari sono nel pieno di una tempesta e i risparmiatori italiani sono giustamente preoccupati. La sensazione che serpeggia però è che ci sia un'ipersensibilità ai movimenti di mercato, un fenomeno cresciuto negli ultimi anni.
A oggi la discesa di Wall Street (indice S&P 500) rientra in una dinamica tutto sommato fisiologica, non sono stati ancora raggiunti i profondi ribassi della crisi Covid o ancora di più post crack Lehman.

La situazione è sicuramente complessa: il mercato sta vivendo uno shock che nasce dalla politica (le decisioni di Trump sui dazi) e questo si ripercuote sulla finanza. Il continuo tira e molla sulle tariffe crea incertezze e potrebbe durare del tempo. Ma a complicare tutto questo c'è il fatto che il mercato azionario era reduce negli ultimi due anni e mezzo da un rialzo considerevole (solo in parte eroso) e questo ha allontanato nella mente di chi investe l'ipotesi di una discesa violenta. In questi anni molti investitori si sono avvicinati ai mercati anche sulla scia dei forti rialzi del Bitcoin: si è sempre di più radicata la convinzione di poter fare guadagni facili in poco tempo e tutto questo ha fatto perdere a molti il senso dell'investire. È proprio questo il punto che sta generando l'ipersensibilità di molti risparmiatori alle oscillazioni dei mercati: investire non significa fare trading, ma impostare delle strategie di medio e lungo termine capaci anche di assorbire i violenti movimenti che fanno parte della storia dei mercati e che sono imprevedibili.

Occorre insomma tornare ai fondamentali. Recuperare il senso dell'investire e lasciare il trading a coloro che lo sanno fare e che hanno tempo da dedicare a questa attività. La via maestra per gestire l'emotività sui mercati è quello del Pac, il piano di accumulo. Ovvero acquistare periodicamente strumenti che investono su azioni facendo sì che i movimenti violenti del mercato vengano assorbiti e spalmati. Nessun Pac può dare garanzia di guadagno a priori ma statisticamente un orizzonte temporale superiore ai dieci anni è foriero di ritorni. Attendere dieci anni oggi appare quasi un'eresia per coloro che sono alla ricerca del mordi e fuggi, ma questo è l'investimento. In alternativa, per sfruttare anche orizzonti più brevi, si può creare un portafoglio ben diversificato sulla scia del cosiddetto "portafoglio permanente" creato oltre 30 anni fa negli Usa. Un portafoglio con liquidità, bond globali, azionario globale e oro ribilanciando lo stesso ogni anno: il principio di fondo è che gli investimenti da qualche parte devono andare con guadagni che compensano le perdite. Un portafoglio del genere nelle ultime settimane avrebbe contenuto il calo grazie ad esempio all'oro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GCUSR9895conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA 5224BD40AD6A5F24

Primo Piano
Le tariffe/ I servizi nella rete

La tregua di 90 giorni
«Bruxelles cercherà un accordo equilibrato con Washington»



L'Ue è pronta a introdurre una tassa sui ricavi pubblicitari digitali che colpirebbe le Big Tech, se i negoziati con Donald Trump per raggiungere un'intesa dovessero fallire.
URSULA VON DER LEYEN
Presidente della Commissione europea

Dazi, tasse, regole e privacy: Big tech strette fra Trump e Ue

In prospettiva. In caso di fallimento della trattativa fra Unione e Usa finiranno sotto tiro le società digitali
Dopo l'annuncio dell'esenzione per smartphone e Pc, ipotesi di nuove tariffe su chip e tech in tempi brevi

Marco Valsania
Dal nostro corrispondente
NEW YORK

Poche industrie hanno corteggiato Donald Trump con l'assiduità di Big Tech. Milioni donati alla sua cerimonia di insediamento, visite alla residenza privata di Mar-a-Lago e alla Casa Bianca. Annunci roboanti, più o meno credibili, da parte di Apple come di OpenAi, su investimenti in patria da centinaia di miliardi in omaggio all'agenda di America First. E toni da seguaci delle sue cause, da Jeff Bezos di Amazon, che alla vigilia delle elezioni ritira il sostegno del suo Washington Post alla democratica Kamala Harris, a Mark Zuckerberg di Meta che denuncia la scarsa virilità della Corporate America.

Eppure queste industrie hanno visto trascurate alcune loro priorità. Il protezionismo commerciale, in continua evoluzione tra annunci e parziali retromarce, cozza con la natura di aziende particolarmente globalizzate come quelle tecnologiche. Con l'ennesima svolta Trump ha per ora esentato dai dazi reciproci globali – in primo luogo quelli elevatissimi contro la Cina – molta elettronica (smartphone, Pc, tecnologie per produrre semiconduttori) consentendo a gruppi da Apple a Delle Nvidia di tirare un sospiro di sollievo. La spada di Damocle dei dazi però tuttora incombe: l'esenzione, ha avvertito lo stesso Trump, può rivelarsi temporanea e già entro pochi mesi sono previste nuove tariffe sui chip, che potranno colpire l'intero settore tecnologico.

In un clima di protezionismo in ascesa, la posta in gioco per i marchi della Silicon Valley è sicuramente molto alta. I loro gadget e piani di sviluppo, frutto di reti multinazionali, sono sotto tiro dei rincari; e i servizi, che per molte Big Tech sono l'export per eccellenza nel mondo, sono alla mercé di rappresaglie. Andy Jassy, ceo di Amazon, si aspetta che le tariffe danneggino il re Usa dell'e-commerce. Mentre potrebbero deragliare le strategie per data center e intelligenza artificiale di Nvidia o Alphabet.

Il duello con l'Europa è emblematico dei tanti rischi. La Ue, seppur tra divisioni, potrebbe considerare seriamente balzelli mirati ai leader digitali e tech Usa, se non ci saranno accordi che disinnescino le tensioni transatlantiche. Proprio oggi il commissario Ue al commercio, Maros Sefcovic, sarà a Washington per negoziati. Ma la valutazione dei ministri finanziari europei è molto cauta. La presidente della Commissione Ursula von der Leyen ha affermato che, se il dialogo dovesse fallire, la Ue potrebbe applicare ad esempio una tassa sulla raccolta di pubblicità digitale che colpirebbe da Meta a Google. Sarebbe una risposta anche a pratiche fiscali di Big Tech sotto accusa, quali mancati pagamenti dell'Iva.

Bruxelles ha già chiarito che non intende cedere quando si tratta di legislazione, regolamentazione, diritti dei consumatori e privacy: protezioni che gli Stati Uniti considerano discriminatorie o, nelle parole di Trump, forme di "estorsione". L'atteggiamento più severo verso i colossi tech si è già manifestato con il Digital markets act che ha preso di mira il loro strapotere: il mese scorso la Commissione ha accusato Alphabet – casa madre di Google – di averlo violato e ammonito Apple. Negli arsenali della Ue c'è poi l'Anti-coercion instrument che può tardare licenze, limitare accesso a contratti pubblici, imporre restrizioni sulla proprietà intellettuale, bloccare investimenti.

A conti fatti i marchi tecnologici Usa sono il vero motore della forza commerciale americana sul palcoscenico internazionale, di un'economia da tempo dedita ai servizi più che alla manifattura. E che nessuna dose di protezionismo, avvertono gli analisti, può davvero alterare. Con l'Europa gli Usa vantano forti surplus nei servizi, nel 2023 pari a 109 miliardi di euro l'anno rispetto a un deficit di 157 miliardi nei beni. «Quando discutiamo di contromisure tutte le opzioni sono sul tavolo», ha detto il commissario Ue all'Economia Valdis Dombrovskis in riferimento al surplus Usa nei servizi, in particolare digitali.

Anche sul fronte domestico, Big Tech appare a disagio davanti all'agenda di Trump. La crociata contro l'immigrazione può rendere difficile attirare cervelli. I tagli draconiani ai fondi pubblici possono compromettere ricerca e innovazione, da AI al quantum computing. La storica ambivalenza di Trump nei confronti dei colossi del settore vede inoltre l'amministrazione percorrere a suo modo oggi una strada distrette normative. Già da queste ore il governo sarà in campo in un processo antitrust che ha in palio lo smembramento di Meta e patteggiamenti restano da verificare. Non a caso, la market cap collettiva di Apple, Meta, Amazon e Google (Alphabet) ha di recente perso fino a un quinto del suo valore.

È indubbio che, nel calderone della politica di Washington, sia la caotica partita dei dazi con la Cina a preoccupare più di tutto Big Tech. La Casa Bianca ha sì esentato l'elettronica da dazi del 125% imposti a Pechino. Ha però lasciato in vigore una tariffa del 20% imposta per il suo ruolo nel traffico di Fentanyl. Ed è in Cina che un'azienda come Apple sforna tuttora l'80% degli iPhone. L'esenzione ha anche fermato i dazi aggiuntivi contro tutti i partner, compresi altri Paesi asiatici cruciali per il tech (da Taiwan alla Malesia). Il Segretario al Commercio Howard Lutnick, però, ha già annunciato che «tra un mese o due» il settore dovrà fare i conti con dazi sui semiconduttori. Lutnick ha citato "contatti" in corso tra Washington e Pechino, anche se lo stesso Trump ha frenato. La partita è aperta e gli occhi sono puntati sulle Borse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il bilancio dei servizi Ue-Usa

Il commercio di servizi della Ue con gli Stati Uniti e il dettaglio dei cinque principali settori. *Dati 2023, in miliardi di euro*

	IMPORT	EXPORT	TOT. SCAMBI	SALDO
Compensi per uso proprietà intellettuale	157	31,9	189,9	–125,1
Altri servizi correlati ad attività commerciali	133,9	92,8	226,7	–41,1
Servizi informatici, informazione e tlc	41,9	61,2	103,1	+19,3
Trasporti	32,5	43,1	75,6	+10,6
Viaggi	15,3	32,5	47,8	+17,2
TOTALE SERVIZI	427,3	318,7	746,0	–108,6

Fonte: Eurostat

Intelligenza Artificiale.
Non è un genio,
però aiuta.

Con PROFIS® l'evoluzione è continua. Oggi integra anche l'Intelligenza Artificiale a concreto supporto del lavoro di studio. Contabilizzazione automatica delle fatture elettroniche passive e dei movimenti bancari, riclassificazione automatica dei bilanci esterni: le attività ripetitive si semplificano e richiedono meno tempo. Il vero genio è chi sa approfittarne.



sistemi.com

sistemi
PROFESSIONE INFORMATICA



CASA BIANCA

Il video con i miliardari rilancia i sospetti di insider trading

In un video nello Studio Ovale il presidente Trump loda i guadagni realizzati da alcuni amici miliardari in scia allo stop ai dazi decretato mercoledì 9 aprile. Destinatari dell'elogio il finanziere Charles Schwab e il magnate dell'automotive Roger Penske. Il video "rubato" alimenta i sospetti di insider trading e manipolazione del mercato già sollevati dai parlamentari democratici.

Dominio americano nella Pa italiana La sfida sul cloud

Forniture

Nel 2024 su 14 lotti Consip 12 associati a prodotti informatici statunitensi

Ivan Cimmarusti

Con la gara Multibrand del 2024, Consip ha calcolato un massimale di spesa pari a 539 milioni di euro per l'approvvigionamento di licenze software per 12-36 mesi alla Pubblica amministrazione. Valori elevati anche nel 2023, quando l'esborso massimo preventivato ammontava a 435 milioni. Difficile invece quantificare il giro d'affari nel privato per le protagoniste di questo business: le grandi aziende Usa del tech che ormai dominano il mercato italiano con programmi informatici e infrastrutture digitali. In particolare Ibm, Oracle, Cisco, Adobe, Dell, VMware by Broadcom, per citare quelle più influenti per fatturato e controllo internazionale del settore It, cui sono da aggiungere una costellazione di società più piccole e settoriali.

Si pensi che sui 14 lotti della gara Consip dello scorso anno, ben 12 sono associati a prodotti informatici di queste e di altre aziende statunitensi, con forniture richieste da ministeri ed enti locali, come Regioni e Asl.

Nel resto della Ue le cose non vanno in modo diverso. Secondo la rivista economico-finanziaria *Fortune*, l'Europa è il più grande mercato accessibile al di fuori degli Stati Uniti, rappresentando il 27-30% della spesa globale in software e un Pil di oltre 20 trilioni di dollari. Un indicatore ancora più significativo dell'importanza dell'Europa è il suo contributo ai ricavi globali. Cui va aggiunto il grande business del cloud.

Secondo le statistiche della Commissione Ue, quasi la metà delle imprese europee e delle amministrazioni pubbliche si affida a servizi cloud, un mercato guidato da Amazon, Microsoft, Google, Oracle, Salesforce e Ibm, tutte con sede negli Stati Uniti. In Italia lo stesso Polo strategico nazionale (Psn) – controllato da Tim, Leonardo, Cassa Depositi e Prestiti (tramite Cdp Equity) e Sogei – utilizza gli applicativi Google Assured Workload e Oracle Alloy.

La forza delle società americane sta nel numero dei Data center (edifici che custodiscono i server su cui viaggiano e si conservano i dati del cloud). Secondo un report dell'8 aprile scorso di Barclays – che cita dati della piattaforma Cloudscene – circa il 50% dei Data center a livello globale si trova negli Usa, «di conseguenza una gran parte dei dati europei è archiviata negli Stati Uniti e/o ospitata da aziende statunitensi» anche al di fuori dei confini americani.

Per questo a Bruxelles si valuta con molta attenzione l'ipotesi di un bazooka economico sul tech Usa in risposta alla minaccia dei dazi sulle importazioni europee. Gli effetti sarebbero dirompenti sulle aziende di settore americane. Un'estrema ratio che, se messa sul tavolo delle trattative in questi 90 giorni di moratoria, potrebbe fungere da deterrente alla politica finanziaria aggressiva di Donald Trump. Per gli analisti di Barclays, infatti, «si è osservato come la Commissione europea e alcuni Stati membri dell'Ue abbiano segnalato la possibilità di rispondere ai dazi imposti dagli Stati Uniti prendendo di mira i prodotti digitali delle grandi aziende tecnologiche americane». In particolare, sul fronte del cloud, con l'Ue che «potrebbe richiedere che i dati vengano trasferiti in Data center di proprietà europea e situati in Europa, soprattutto perché, secondo la giurisdizione statunitense, le autorità Usa possono richiedere l'accesso ai dati ospitati da aziende americane anche se fisicamente situati al di fuori degli Stati Uniti».

> **Il report di Barclays: l'Europa potrebbe chiedere di trasferire i dati su Data center comunitari**

Un magma che potrebbe produrre non solo una nuova tassazione ma anche una nuova politica sul cloud a vantaggio delle aziende europee. Lo dicono gli analisti di Barclays: «Ciò potrebbe favorire gli operatori di telecomunicazioni europei che possiedono asset in questo settore e che stanno aumentando gli investimenti» nell'ottica della sovranità digitale, come la francese Orange, la tedesca Deutsche Telekom e l'italiana Tim (con la controllata Noovle), che hanno infrastrutture cloud e gestiscono Data center in Europa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GCUSR9895conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA 5224BD40AD6A5F24

Primo Piano
Immobili

La simulazione tra tasso fisso e variabile

Quanto costa oggi un mutuo di 140mila euro in 20 anni? Secondo una simulazione effettuata da MutuiSupermarket, riferita all'acquisto di un immobile in classe F del valore di 220mila euro (loan to value del 63%), il miglior tasso fisso si colloca al 2,90% con una rata di 769 euro, ipotizzando un richiedente impiegato a tempo indeterminato di 38 anni con reddito mensile di 2.400 euro. Il miglior mutuo a tasso variabile costa di più (Euribor con uno spread dello 0,60%), ma – se le attuali previsioni di taglio dei tassi si realizzassero – nei prossimi due anni e mezzo offrirebbe un risparmio sulla spesa per interessi di quasi 1.400 euro.



IMAGOECONOMICA

Grandi centri. Oltre il 50% delle case sono acquistate con un mutuo nelle province di Milano (nella foto), Roma, Bologna e Firenze, anche per il peso del capoluogo

Casa, il mercato valuta già l'impatto dei dazi sui mutui

L'analisi. Le modifiche del costo del denaro avranno effetti diversi sul territorio: in 41 province del Nord e del Centro oltre il 40% degli acquisti avviene a debito. Ancora numerose le surroghe verso il tasso fisso

Dario Aquaro
Cristiano Dell'Oste

La guerra commerciale, con i riflessi sui tassi d'interesse, scompagina anche le aspettative del mercato immobiliare. Ma in modo tutt'altro che uniforme sul territorio. In quattro province su dieci – quasi tutte del Nord e del Centro – il mutuo ha sostenuto oltre il 40% delle compravendite residenziali nel 2024. Ed è in queste aree che si faranno sentire maggiormente gli effetti a cascata dei dazi introdotti dal presidente americano Donald Trump.

Gli effetti sono di due tipi. Da un lato, ci sono le variazioni del costo del denaro: le scelte della Banca centrale europea – che si riunirà già giovedì – si riflettono sul costo dei finanziamenti a tasso variabile e, in prospettiva, possono facilitare o rendere più complesso l'accesso al credito. Dall'altro lato, ci sono le ricadute indirette sull'economia: se i dazi faranno impennare l'inflazione e affosseranno la crescita economica, le famiglie vedranno diminuire il proprio reddito disponibile (e le banche potranno diventare più selettive nell'erogazione dei mutui).

I dati dell'Osservatorio del mercato immobiliare (Omi) delle Entrate, analizzati dal Sole 24 Ore del lunedì, consentono di fotografare i territori dove i mutui sono più diffusi. E dove maggiore sarà – nel bene e nel male – l'impatto delle modifiche dei tassi. In nove delle 99 province monitorate dall'Omi, oltre la metà degli acquisti da parte di persone fisiche è stato accompagnato da un'ipoteca: il record va a Prato (59,2%), seguita da Forlì e Lodi. Mentre in altri 32 territori la percentuale è compresa tra il 40 e il 50 per cento.

Se si escludono Cagliari, Bari e Napoli, le 41 province a maggior diffusione di prestiti sono tutte nell'Italia settentrionale e centrale. Al Sud e nelle Isole ci sono invece aree dove i mutui non arrivano al 20% dei rogiti e che sono quindi decisamente meno sensibili alle oscillazioni del costo del denaro, da Enna a Caltanissetta, da Agrigento a Vibo Valentia.

A fare la differenza è anche la presenza di grandi città sul territorio.

> **In alcune zone del Mezzogiorno, da Enna a Vibo Valentia, l'incidenza dei prestiti non arriva al 20% dei rogiti totali**

Nelle province dove i mutui sono più usati, gli acquisti nel Comune capoluogo pesano per circa un terzo del totale; dato che si ferma invece a un quarto nelle zone dove i finanziamenti sono meno diffusi.

Il 2025 si è aperto con una domanda di mutui brillante. Nel primo trimestre, secondo il barometro mutui di Crif, le richieste delle famiglie hanno registrato +22,4% su base annua e l'importo medio ha raggiunto il record degli ultimi dieci anni (150.732 euro).

Prima della guerra commerciale lanciata da Trump, «tutte le aspettative andavano per il verso giusto», osserva Simone Capecchi, executive director di Crif. «Le banche centrali – prosegue – avevano rispettato gli impegni e stavano portando i tassi verso il 2% e la proiezione era che quest'estate l'Euribor sarebbe andato sotto l'Ifrs e avrebbe reso il variabile nuovamente meno costoso del fisso».

I fatti degli ultimi giorni creano incertezza, ma non sono ancora in grado di invertire la tendenza. «Ci vuole qualche mese di costanza nella negatività perché si consolidi un trend negativo – osserva ancora Capecchi –. E oggi è impossibile capire cosa succederà a livello macro tra 6-7 mesi». Perciò il giudizio di Crif è che il mutuo a tasso fisso – oggi in media al 2,85% contro il 3,66% del variabile – resti vantaggioso e possa proteggere da scenari avversi. Tant'è vero che punta verso il fisso anche il grosso delle surroghe (che oggi costituiscono il 37% delle operazioni).

Il crescente peso della domanda di mutui surroga è probabilmente dovuto, secondo l'Osservatorio Mutuisupermarket.it alla «sensazione di aver raggiunto il livello minimo sui tassi fissi». Sensazione che «ha spinto molti mutuatari a non indugiare ulteriormente a surrogare il proprio mutuo nella certezza di non poter ottenere condizioni migliori nel prossimo futuro».

Al di là dei riflessi sui mutui, i principali osservatori hanno ancora attese positive per il 2025. Scenari Immobiliari prevede un aumento del 4% delle compravendite, con un possibile incremento dei prezzi delle case, in particolare nei grandi centri come Milano, Roma e Bologna. Anche Nomisma stima per quest'anno i valori in salita: +1,4% nei mercati principali (città maggiori) e +1,3% in quelli intermedi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

> **Attese ancora al rialzo su vendite e prezzi per il 2025 soprattutto nei grandi centri**

Molti rogiti ma con segnali di fragilità

La fotografia

Dietro i buoni risultati del 2024 la difficoltà di alcuni acquirenti soprattutto al Sud

Raffaele Lungarella

Il 2024 è stato un anno dinamico per il mercato degli immobili residenziali. Lo documentano i dati appena pubblicati dall'Osservatorio del mercato immobiliare (Omi) delle Entrate. Lo scorso anno il numero delle compravendite di abitazioni è stato appena inferiore a 720mila. Una decina di migliaia in più rispetto al 2023. Il picco dei contratti annui stipulati negli anni Duemila fu raggiunto nel 2022, quando circa 800mila case cambiarono proprietario.

La vivacità che il mercato ha registrato in questi ultimi anni non può essere attribuita al recupero delle transazioni stoppate dalla pandemia; il 2020, infatti, si chiuse solo con 50mila vendite in meno rispetto all'anno precedente, mentre il balzo post-Covid ha fatto crescere il mercato di oltre un terzo, spingendo in alto anche i prezzi.

Negli ultimi due anni, grazie ai dati di dettaglio pubblicati dall'Omi, si ha la conferma del fatto che le compravendite hanno riguardato in misura prevalente il mercato secondario, cioè quello delle case di "seconda mano". Nel 2024 le abitazioni nuove vendute dalle imprese di costruzione hanno rappresentato circa un dodicesimo del mercato (quasi 60mila unità). Lo stesso ordine di grandezza dell'anno precedente.

Sul totale delle compravendite, la quota delle abitazioni di nuova costruzione è sostanzialmente la stessa nei Comuni capoluogo e nel resto della provincia. Risulta invece diversa nel confronto tra grandi ripartizioni geografiche. Nelle isole, Sardegna e Sicilia, gli acquisti del "nuovo" sono stati circa uno ogni 25, una quota che è meno della metà di quella registrata nelle regioni del Nord.

> **Negli acquisti di alloggi di grande metratura le città oltre i 100mila abitanti pesano un terzo delle località minori**

A questo livello di aggregazione territoriale dei dati, è rischioso fare qualche ipotesi sulle motivazioni che sono alla base di differenze così grandi. Una bassa percentuale può essere senz'altro dovuta – almeno in parte – a una debolezza della domanda, attribuibile anche a prezzi relativamente molto più alti rispetto a quelli di case "usate" e spesso "svalutate" (come dimostra anche il minor ricorso ai mutui, si veda l'articolo in alto). Può aver influito anche una debolezza dell'offerta, ma – si può ipotizzare – in misura minore. Ovunque, però, i rogiti firmati negli studi dei notai evidenziano la netta prevalenza del canale secondario.

La fisionomia del mercato delle compravendite residenziali sembra conservare una sua sostanziale costanza nel tempo. Anche relativamente alla dimensione delle abitazioni. Nel 2023, ultimo anno per il quale si dispone di questo dato, una su dieci aveva una superficie non superiore a 50 metri quadrati, una percentuale che è leggermente aumentata rispetto ai dieci anni precedenti. È cresciuta anche la percentuale delle case molto grandi, quelle di oltre 145 metri quadrati: sono state una su sei. Poco più di un terzo delle compravendite ha fatto cambiare proprietari ad abitazioni di dimensione piccolo-media, oscillante tra 51 e 85 metri quadrati.

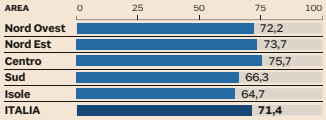
La scelta della grandezza della casa dipende dall'esigenza di spazi della famiglia, ma anche dalle sue facoltà economiche, cioè dal suo reddito. A far tornare i conti tra desideri e possibilità ci pensa il prezzo delle case. È un fattore, che non spiega tutto, ma che aiuta a capire perché nelle compravendite delle grandissime abitazioni il peso delle città con più di 100mila abitanti è un terzo rispetto a quello dei piccoli paesi dove vivono non più di 5.000 persone.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

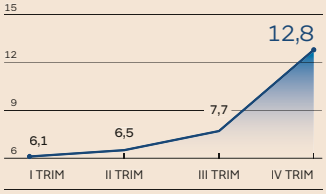
> **Negli ultimi dieci anni è leggermente salita la quota di mini-case con superficie fino a 50 metri**

I numeri

LA PRIMA CASA
Abitazioni acquistate con l'agevolazione prima casa nel quarto trimestre 2024
In percentuale

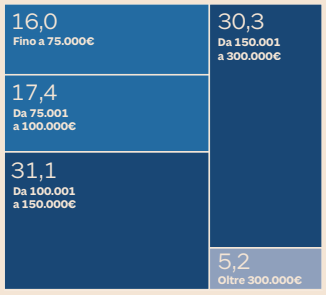


LE NUOVE COSTRUZIONI
Acquisti di abitazioni di nuova costruzione nel corso del 2024. In %

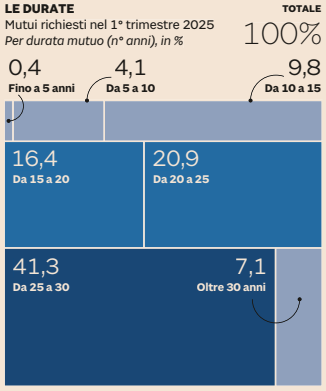


Fonte: elaborazione su dati Omi, agenzia delle Entrate

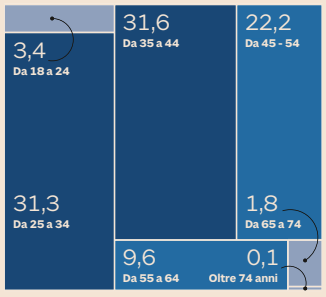
GLI IMPORTI — TOTALE 100%
Mutui richiesti nel 1° trimestre 2025
Per classe di importo, in %



LE DURATE — TOTALE 100%
Mutui richiesti nel 1° trimestre 2025
Per durata mutuo (n° anni), in %



L'ETÀ DEL RICHIEDENTE — TOTALE 100%
Mutui richiesti nel 1° trimestre 2025
Per età del richiedente, in %



Fonte: EURISC - Il Sistema CRIF di Informazioni Creditizie

NOTA: Le province indicate sono quelle cui fanno ancora riferimento le competenze catastali degli uffici provinciali delle Entrate: la suddivisione è anteriore all'istituzione di Monza Brianza, Fermo e Barletta-Andria-Trani. Sono escluse le province dove vige il sistema tavolare (Bolzano, Trento, Gorizia e Trieste).

GCUSR9895conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA 5224BD40AD6A5F24

Lo scenario

«La Bce è pronta a intervenire se la stabilità è a rischio»



La banca centrale ha messo a punto gli strumenti necessari a garantire la stabilità dei prezzi e, naturalmente, la stabilità finanziaria, perché l'una non può prescindere dall'altra.

CHRISTINE LAGARDE Presidente della Bce

SUL TERRITORIO

Le compravendite per provincia nel 2024

PROVINCIA ● CAPOLUOGO	CASE VENDUTE 2024	VAR ANNUA In %	CASE VENDUTE NEI CAPOLUOGHI In % (0 25 50 75 100)	CASE ACQUISTATE DA PERSONE FISICHE In % (0 25 50 75 100)	ACQUISTI ASSISTITI DA IPOTECA* In % (0 25 50 75 100)
Agrigento	3.779	−8,5 ▼	17,2	96,9	16,3
Alessandria	6.101	−0,2 ▼	22,6	93,4	28,0
● Ancona	5.479	+2,2 ▲	24,5	96,0	40,3
● Aosta	2.216	0 =	18,5	93,3	31,2
Arezzo	3.732	+3,4 ▲	27,1	95,5	43,0
Ascoli Piceno	3.804	+3,9 ▲	10,8	93,5	36,0
Asti	2.854	+7,0 ▲	36,6	94,6	32,0
Avellino	2.909	+4,2 ▲	15,6	95,2	27,8
● Bari	19.360	+11,3 ▲	28,2	93,1	43,7
Belluno	2.922	−1,3 ▼	15,6	95,3	28,2
Benevento	1.951	+7,2 ▲	28,6	91,5	26,3
Bergamo	17.348	+5,7 ▲	13,0	93,2	44,7
Biella	2.711	+9,5 ▲	29,9	94,6	22,6
● Bologna	14.755	+0,8 ▲	39,2	95,8	50,1
Brescia	17.139	+1,8 ▲	17,3	91,6	45,5
Brindisi	3.995	−5,3 ▼	21,7	95,6	32,7
● Cagliari	7.308	−0,8 ▼	24,6	96,4	46,3
Caltanissetta	2.744	+3,7 ▲	25,2	97,5	16,1
● Campobasso	2.632	+6,7 ▲	20,1	95,2	22,9
Caserta	7.523	+0,3 ▲	11,4	93,7	33,6
Catania	11.020	−1,5 ▼	35,0	95,9	38,9
● Catanzaro	3.200	+3,7 ▲	25,8	94,1	23,5
Chieti	4.382	+8,1 ▲	14,8	94,3	31,2
Como	8.963	+1,2 ▲	15,7	94,5	46,3
Cosenza	7.538	+0,3 ▲	10,0	95,1	18,9
Cremona	4.760	+4,6 ▲	22,2	92,2	45,8
Crotone	1.281	−2,2 ▼	37,5	94,8	19,2
Cuneo	8.028	−1,4 ▼	10,3	94,3	30,7
Enna	1.314	−4,6 ▼	18,6	96,8	14,9
Ferrara	5.799	−1,2 ▼	34,7	94,7	36,9
● Firenze	12.053	+1,1 ▲	40,0	94,5	50,2
Foggia	6.699	+0,2 ▲	22,3	95,8	30,7
Forlì	4.682	+2,7 ▲	30,9	96,2	54,5
Frosinone	3.353	0 =	9,7	92,6	25,0
● Genova	13.060	+1,7 ▲	67,2	96,9	36,9
Grosseto	3.724	−4,8 ▼	29,0	95,8	33,0
Imperia	4.283	−5,4 ▼	12,6	95,7	23,0
Isernia	669	+3,1 ▲	23,9	94,6	16,9
● L'Aquila	4.332	+6,5 ▲	20,7	94,0	22,4
La Spezia	3.115	−2,3 ▼	41,1	96,1	40,9
Latina	5.669	+2,7 ▲	22,1	95,7	39,5
Lecce	8.032	−3,1 ▼	17,1	95,1	28,6
Lecco	4.580	−0,6 ▼	14,5	93,8	41,2
Livorno	5.327	−1,6 ▼	37,8	93,9	41,8
Lodi	3.305	−2,7 ▼	21,6	96,2	53,4
Lucca	5.031	−1,5 ▼	21,6	94,6	37,9
Macerata	3.361	+8,6 ▲	12,8	90,9	31,9
Mantova	5.139	+1,2 ▲	17,2	93,9	48,8
Massa	2.329	−7,0 ▼	30,1	95,6	33,4
Matera	1.740	−1,1 ▼	34,0	95,2	29,9
Messina	6.330	+2,0 ▲	37,7	93,6	27,0
● Milano	66.099	−1,2 ▼	36,3	94,8	52,4
Modena	10.173	+6,2 ▲	22,3	93,7	49,4
● Napoli	21.257	0 =	36,5	93,0	41,7
Novara	5.132	−2,2 ▼	29,2	93,9	45,8
Nuoro	2.279	+7,8 ▲	11,1	95,3	28,8
Oristano	1.243	+0,2 ▲	25,7	89,7	34,8
Padova	11.631	0 =	31,0	93,4	51,3
● Palermo	12.216	+0,3 ▲	53,2	96,7	33,3
Parma	6.704	−3,6 ▼	45,2	95,0	44,1
Pavia	8.515	+3,7 ▲	13,6	95,4	40,2
● Perugia	7.382	−0,1 ▼	28,8	94,9	37,9
Pesaro	4.078	+4,3 ▲	27,3	95,2	43,4
Pescara	3.694	+8,7 ▲	46,6	94,0	39,5
Piacenza	4.311	−5,5 ▲	35,9	95,1	41,5
Pisa	5.638	−0,8 ▲	25,6	94,6	46,7
Pistoia	3.383	+2,9 ▲	28,5	95,3	47,7
Pordenone	3.698	+7,4 ▲	22,2	95,0	52,6
● Potenza	2.303	−4,2 ▼	22,7	95,0	20,3
Prato	2.690	0 =	76,9	96,3	59,2
Ragusa	3.655	+6,6 ▲	29,2	95,5	24,1
Ravenna	5.933	+1,4 ▲	46,9	95,8	48,9
Reggio Calabria	3.188	−1,9 ▼	34,1	96,2	21,8
Reggio Emilia	6.876	+1,2 ▲	35,0	95,1	49,0
Rieti	2.030	+6,4 ▲	24,1	96,0	23,5
Rimini	4.355	+9,9 ▲	45,4	93,9	42,0
★ Roma	54.427	+3,0 ▲	64,4	96,0	51,0
Rovigo	3.041	+0,3 ▲	22,9	92,9	34,8
Salerno	8.712	+1,3 ▲	13,6	92,7	34,8
Sassari	6.864	−1,6 ▼	18,8	90,1	35,6
Savona	5.672	+0,1 ▲	14,6	95,4	29,1
Siena	3.180	−0,6 ▼	18,4	91,9	44,6
Siracusa	4.661	+3,7 ▲	37,2	93,4	31,2
Sondrio	2.668	−0,7 ▼	12,7	91,9	26,2
Taranto	5.741	−1,8 ▼	36,3	92,3	36,4
Teramo	4.087	+14,1 ▲	11,8	93,0	34,6
Terni	2.642	+1,6 ▲	50,9	95,6	36,0
● Torino	34.604	+1,1 ▲	43,7	94,7	42,3
Trapani	4.261	+2,3 ▲	19,1	95,7	24,3
Treviso	9.968	+1,1 ▲	13,3	93,4	49,8
Udine	6.543	+5,8 ▲	23,6	93,7	45,1
Varese	12.951	−2,0 ▼	9,1	93,9	49,1
● Venezia	13.750	+6,0 ▲	28,1	91,9	45,3
Verbania	2.509	−2,7 ▼	18,5	95,2	29,6
Vercelli	2.467	+7,5 ▲	26,7	95,6	27,7
Verona	12.330	−1,7 ▼	28,0	93,2	44,3
Vibo Valentia	1.202	−4,1 ▼	19,6	96,7	16,7
Vicenza	10.148	+0,1 ▲	17,4	93,2	45,3
Viterbo	4.329	−1,1 ▼	22,3	96,8	29,7

(*) Sul totale delle case acquistate da persone fisiche. Fonte: elaborazione su dati Omi, agenzia delle Entrate

Taglio dei tassi, la Bce resta cauta e studia i dati sull'inflazione

Le mosse di Francoforte

Non ci sono tensioni per ora a livello di liquidità e stabilità del sistema bancario

Isabella Bufacchi

La bussola che guida il cammino della Bce è l'inflazione. Navigando nella tempesta dei dazi Usa, nella «fenomenale incertezza» di questi tempi come l'ha definita la presidente Christine Lagarde, tra le onde delle turbolenze finanziarie e volatilità estrema, la Bce punta diritto a mantenere la stabilità dei prezzi, a centrare il suo mandato e «assicurare che l'inflazione si stabilizzi durevolmente sull'obiettivo del 2% a medio termine».

Alla riunione di giovedì è prevedibile che il Consiglio direttivo – che ha un approccio guidato dai dati – stabilirà se tagliare ancora i tassi (sarebbe il settimo taglio dal giugno 2024) o mantenere l'attuale tasso dei depositi al 2,5% sulla base dalla valutazione aggiornata delle prospettive di inflazione, della dinamica dell'inflazione di fondo e dell'intensità della trasmissione della politica monetaria. Tenuto conto che «i rischi sono ovunque» e «l'incertezza è dappertutto».

È probabile che la Bce resti prudente, tenendo fermo il 2,5% in attesa di nuovi dati e nuovi sviluppi.

Tenere sotto controllo l'inflazione è un obiettivo estremamente complesso nel contesto attuale, perché è influenzata da molte variabili nell'area euro: la domanda, il potere di acquisto dei consumatori, salari, dazi e controdazi, lo stato di salute dell'economia, le prospettive di profitto delle imprese, le condizioni del credito, la fiducia, le aspettative inflazionistiche, la stabilità finanziaria, la qualità della trasmissione della politica monetaria e non solo. Oltretutto queste variabili sono molto instabili: come ha sottolineato Lagarde, «da un giorno all'altro, la situazione cambia radicalmente».

E allora, come si presenta l'inflazione sull'orlo di una guerra commerciale mondiale? Molti degli shock attuali contraggono la domanda e spingono l'inflazione al ribasso: le tariffe volute da Trump sulle importazioni, che fanno salire i prezzi negli Usa e sono una sorta di tassa per i consumatori americani, non fanno bene all'economia e una possibile recessione eserciterebbe una pressione all'ingiù sull'inflazione nell'eurozona. In un'economia che va male, il potere delle imprese di muovere i prezzi all'insù è attenuato, e anche questa è una spinta disinflazionistica. I prezzi dell'energia dall'inizio dell'anno sono scesi molto: il petrolio è calato di oltre il 15% e il gas di più del 25% e anche questo ha ripercussioni al ribasso sull'inflazione complessiva. Al tempo stesso, se la Ue dovesse poi rispondere a Trump con nuove tariffe sulle importazioni di prodotti americani in Europa, ciò eserciterebbe pressioni al rialzo nel breve termine per l'inflazione nell'area dell'euro.

L'instabilità finanziaria e il pericolo di carenza di liquidità nel sistema, intanto, non hanno raggiunto livelli preoccupanti per la Bce e va escluso un taglio dei tassi nella direzione di "tranquillizzare i mercati": per fare quello, la banca centrale ha altri strumenti. La Bce resta vigile, sul fronte della stabilità finanziaria, senza stato di allarme. Le banche sono solide, ben capitalizzate, con alta liquidità ai fini prudenziali mentre le sofferenze e i crediti deteriorati sono ai minimi storici.

Persino la liquidità è un concetto ampio: oltre alle riserve in eccesso, che ammontano a 2.814 miliardi nell'area euro, la disponibilità di cash viene misurata anche con la possibilità di liquidare a prezzi ragionevoli le proprie posizioni "lunghe" (per esempio titoli di Stato a 10 anni o azioni in Borsa), la disponibilità di collaterale per partecipare alle operazioni di rifinanziamento della Bce. C'è anche una liquidità delle valute, per esempio il dollaro Usa contro l'euro. Al momento non si registrano segnali di particolari pressioni. Ma come ha detto Lagarde, la situazione può cambiare da un giorno all'altro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GCUSR9895conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA 5224BD40AD6A5F24

Primo Piano
Gli aiuti per le famiglie

10,4 mln Pratiche Isee
Inviate a Inps nel 2024
L'aumento delle attestazioni è in linea con la crescita delle misure sociali parametrate sull'indicatore

35-40% Titoli di Stato
Isee in cui rileva la franchigia
Attestazioni in cui si può applicare la nuova modalità di calcolo, secondo le stime dei Caf,

5,9 mln Assegno unico
Nuclei familiari con figli
Hanno beneficiato dell'aiuto un totale di circa 9,4 milioni di figli. Importo medio da 173 euro.

6,2 mln Bonus gas e luce
Aiuti per disagio economico
Bonus riconosciuti nel 2022, saliti a 7,6 milioni nel 2023 grazie a soglie Isee più alte per alcuni mesi

Isee senza BTp, effetto domino su prestazioni e welfare locale

Il quadro. Caaf Cgil: vantaggi maggiori per i single
Ricalcolo entro giugno per adeguare l'assegno unico. Sulle rette nessun impatto per quest'anno

Pagina a cura di
Michela Finizio

Dal 3 aprile scorso è possibile ricalcolare l'Isee 2025 per escludere i titoli di Stato (fino a un investimento massimo di 50mila euro). I Caf hanno già contattato i potenziali interessati, partendo da coloro che al 31 dicembre 2023 detenevano buoni del Tesoro, libretti e buoni fruttiferi postali oltre i 6mila euro (franchigia fino alla quale il patrimonio mobiliare non rileva). Operatori e famiglie, però, restano confusi sugli effetti che la riforma può avere sulle prestazioni sociali.

A oggi gli Isee 2025 già attestati sono circa 7 milioni e si stima che 3 milioni possano essere ricalcolati con la nuova franchigia: è necessario presentare una nuova Dsu all'Inps e il secondo invio da parte del medesimo nucleo familiare è a pagamento (circa 25 euro tramite Caf); ma la convenienza e l'urgenza dell'eventuale aggiornamento dell'indicatore non sono uguali per tutti, vanno valutate caso per caso.

Il contributo gas e luce scatta per 12 mensilità quando il titolare arriva ai requisiti. Stessa regola per i 200 euro extra

L'impatto dell'esclusione dei titoli di Stato non è scontato: per comprenderne gli effetti è necessario fare delle simulazioni e conoscere il meccanismo di funzionamento delle varie agevolazioni e tariffe "agganciate" all'Isee stesso, perché non tutte si comportano allo stesso modo.

Le simulazioni

In base agli esempi della rete Caaf Cgil forniti al Sole 24 Ore del Lunedì, i vantaggi per alcuni potrebbero essere limitati. Ipotizzando investimenti in titoli di Stato fino al valore massimo della franchigia (si vedano gli esempi nel grafico), un single senza figli potrebbe ottenere un Isee più basso del 30,5%; una coppia di pensionati del 20%; una coppia con due figli dell'11,2 per cento. Il valore del "nuovo Isee" potrebbe, ad esempio per i single, tradursi nella possibilità di beneficiare del nuovo bonus gas e luce una tantum da 200 euro introdotto dal Governo per il 2025. Oppure, per la coppia, in importi maggiorati dell'assegno unico per i figli. Infine in una retta inferiore della Rsa, per i pensionati. Al pari di chi, però, ottiene le medesime prestazioni senza possedere quei 50mila euro di risparmi investiti.

«La misura rischia di produrre ulteriori disuguaglianze nel già fragile sistema di accesso al welfare», ha affermato Cristiano Zagatti coordinatore dell'area Stato sociale e diritti della Cgil. «La franchigia – aggiunge – rischia di premiare chi ha più disponibilità economiche e penalizzare chi non ha risparmi né strumenti finanziari, generando nuove ingiustizie e tensioni sociali». Con il paradosso che – stando alle simulazioni – a parità delle altre condizioni economiche i più avvantaggiati sarebbero i single e le famiglie più piccole, in quanto il meccanismo di calcolo dell'Isee – che divide i valori per una scala di equivalenza tanto più alta quanto maggiore è il numero dei componenti – finisce per diluire il beneficio nei nuclei più numerosi.

Impatto «a cascata» sui bonus

Non tutte le prestazioni sociali "agganciate" all'Isee, inoltre, funzionano allo stesso modo. Gli importi dell'assegno unico universale, ad esempio, decrescono in modo progressivo al crescere del valore Isee e l'Inps ha chiarito che, solo chi otterrà l'aggiornamento dell'attestazione entro il 30 giugno 2025, potrà vedersi riaddebitati gli importi spettanti in base al valore del nuovo indicatore a partire dal mese di marzo (e non di gennaio 2025). Chi aggiornerà l'attestazione dal 1° luglio in poi riceverà il contributo aggiornato solo dalla mensilità successiva.

Ogni prestazione ha le sue regole: il bonus nido 2025 (per cui è possibile fare domanda dal 24 marzo scorso) rimborsa le rette sostenute da gennaio a dicembre dell'anno solare e il suo importo è definito in base a tre soglie Isee: nel momento in cui l'indicatore 2025 verrà aggiornato avrà effetto su tutte le mensilità dell'anno.

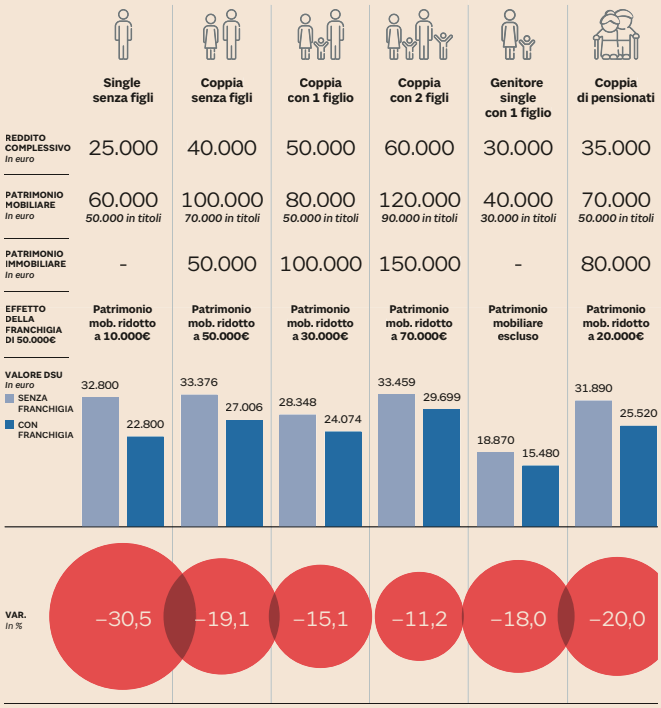
Per quanto riguarda i bonus sociali (gas, luce e acqua), Arera ricorda invece che la loro validità scatta in modo automatico per 12 mensilità nel momento in cui il titolare dell'utenza raggiunge i requisiti Isee richiesti dalla normativa. Quindi se il ricalcolo, fatto in qualsiasi momento dell'anno, portasse l'indicatore sotto le soglie definite per legge, il bonus a quel punto scatterà a partire dalla prima bolletta utile per le 12 mensilità successive. L'Authority conferma che anche perché scatti il bonus da 200 euro, previsto dal Governo per far fronte al caro-energia nell'ultima stagione invernale, basterà ottenere un Isee inferiore a 25mila euro entro fine anno: l'una tantum verrà diluito come sconto giornaliero applicato in bolletta.

Più complessa la partita delle rette scolastiche o universitarie. Per consentire ad enti locali e atenei la pianificazione di bilancio, le quote applicate quest'anno sono definite in base all'Isee 2024, quindi l'impatto della riforma si avrà solo a partire dal prossimo anno educativo e sarà più marcato dove gli importi non sono definiti per scaglioni Isee, ma modulati in modo progressivo. «Le amministrazioni - afferma Monica Iviglia, presidente Caaf Cgil - dovranno stimare nel lungo periodo gli effetti della nuova franchigia, ma non potendo fare leva sulle casse pubbliche se ci saranno degli ammanchi saranno costrette a rivedere le soglie delle rette». Un altro problema sono le tariffe locali o i servizi, ad esempio case popolari o residenze per anziani, il cui accesso è contingentato tramite graduatorie definite anche in base all'Isee. «Quando i posti sono limitati - conclude Iviglia - il beneficiario che ottiene i requisiti grazie alla nuova franchigia di fatto prenderà il posto di qualcun'altro privo di questi risparmi, che oggi non ha la chance del ricalcolo». E questo solleva dubbi sull'equità complessiva della misura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli esempi

Tabella per analisi Isee sull'effetto della franchigia sui titoli di Stato fino ad un massimo di 50mila euro



Fonte: elaborazione Caaf Cgil

RADO
SWITZERLAND
MASTER OF MATERIALS



Imbuto sui Caf tra Dsu, 730, acconti Irpef e notifiche

Gli operatori

Mese di aprile complicato per gli intermediari che attendono i correttivi

È una stagione complicata quella appena partita per i Caf. In queste ore i centri di assistenza fiscale sono alle prese con le pratiche per il ricalcolo degli Isee senza titoli di Stato (procedura partita il 3 aprile scorso), l'inizio della campagna per le dichiarazioni dei redditi e il nuovo ruolo di intermediari per le notifiche digitali. Con tanto di pasticcio legislativo - che il Governo ha promesso di risolvere per decreto entro fine mese - che rischia di far lievitare il conto fiscale per milioni di contribuenti a causa del «disallineamento temporaneo della riforma» sull'Irpef.

I Caf (41 i centri associati alla Consulta dei Caf con 30mila uffici sparsi sull'intero territorio nazionale) hanno iniziato dal 31 marzo scorso a fare i 730 e il primo invio utile per poter ricevere gli eventuali rimborsi nelle buste paga di luglio va fatto entro metà giugno. L'«anomalia legislativa» è legata all'acconto Irpef che i contribuenti sarebbero tenuti a versare con il 730 applicando le quattro vecchie aliquote Irpef, invece che le tre previste dalla scorsa riforma (dunque, pagando di più). Se il correttivo arriverà - come prevedibile - a campagna dichiarativa iniziata, sarà necessario richiamare i contribuenti per aggiornare la propria situazione. «Restiamo in attesa del decreto - afferma Giovanni Angileri, coordinatore della Consulta dei Caf - per poter adeguare le nostre procedure software. Il tempismo è fondamentale per poter eseguire il servizio una sola volta e non dover far tornare il cliente». Sono circa 20 milioni i modelli 730 inviati tramite intermediari. «Stiamo iniziando - aggiunge - perché non possiamo annullare gli appuntamenti, ma poi dovremo riprendere il lavoro una volta arrivato il correttivo. Qualche Caf sta prendendo tempo, inserendo i dati senza stampare i modelli. Ma se i tempi si allungano saremo costretti a iniziare, altrimenti non facciamo in tempo».

Modelli 730 da rifare, dunque, così come tre milioni di attestazioni Isee che - secondo le stime - contengono titoli di Stato o altri prodotti di risparmio garantito che ora possono essere esclusi dal calcolo fino ad un massimo di 50mila euro. «Siamo pieni di Isee da rifare - ha detto Angileri -: alcuni stavano aspettando la riforma e si sono precipitati subito a chiedere l'aggiornamento dell'indicatore; altri li stiamo chiamando per metterli a conoscenza della possibilità».

A tutto questo, infine, ad affollare gli sportelli si aggiunge quest'anno il nuovo servizio Send svolto dai Caf, in convenzione con Pago Pa, per la ricezione delle notifiche digitali. Le sedi sono diventate punti di ritiro per la consultazione degli atti a valore legale emessi da amministrazioni (cartelle, Tari, contravvenzioni, addebiti Inps, e così via): si prevede saranno circa 28 milioni gli atti notificati nel 2025; in alternativa al fai-da-te, dal 25 marzo scorso i cittadini ora possono rivolgersi ai Caf per la stampa e la ricezione di queste notifiche. «Siamo partiti in via sperimentale - spiega Angileri - a Bari, Taranto e Parma nei primi mesi del 2025. Il servizio funziona, in molti casi siamo anche in grado di dare consulenza ai contribuenti rispetto a queste notifiche, aiutandoli a fare ricorso se necessario».

© RIPRODUZIONE RISERVATA